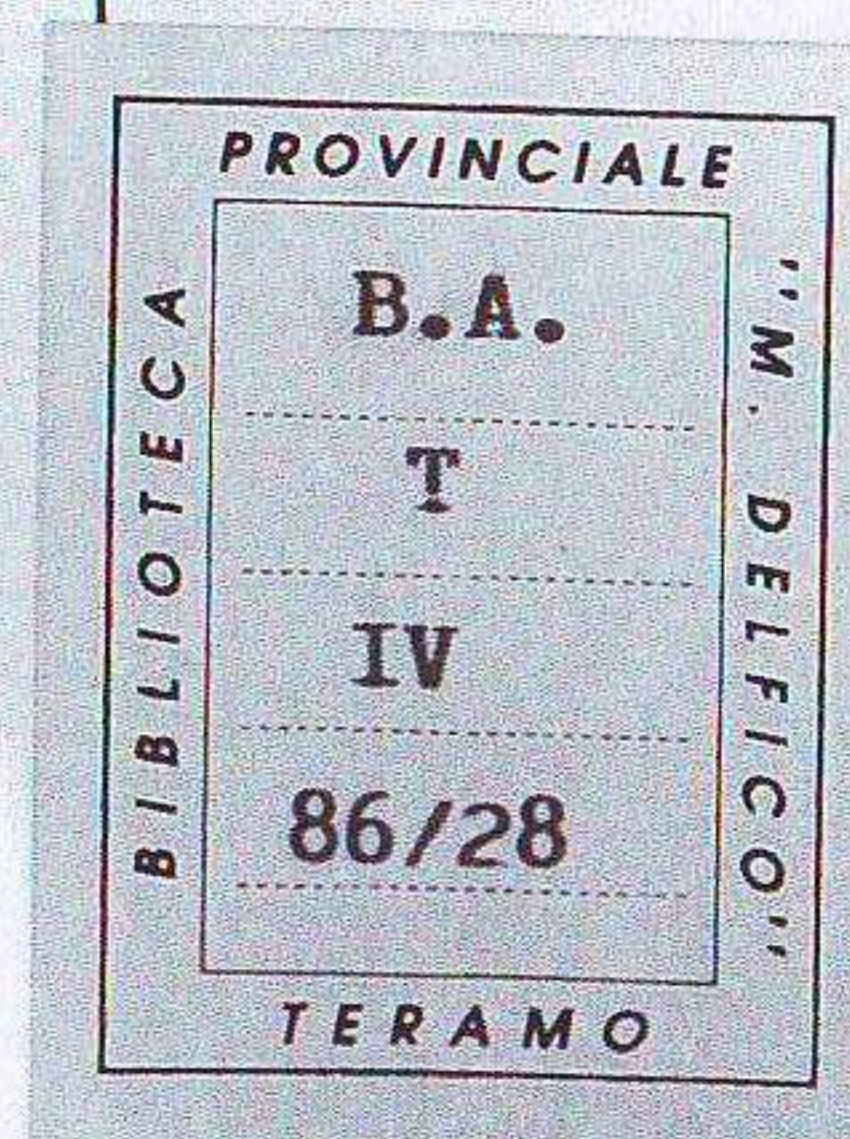


ALBERTO GAGLIARDO

EBREI IN ABRUZZO tra internamento e deportazione

la Provincia di Chieti (1940-1943)



REGIONE ABRUZZO SERVIZIO PROMOZIONE CULTURALE
CENTRO SERVIZI CULTURALI - LANCIANO

Per gentile concessione del periodico
"Uolchitolchi" (anno III, n. 4, nov. - dic. 97)
edito dall'associazione culturale l'Altritalia di Lanciano



PRESENTAZIONE

La memoria di una comunità (non bisogna mai stancarsi di ripeterlo) rappresenta il miglior antidoto ad ogni forma di arroganza e prevaricazione. Conoscere la propria storia e giudicarla con serenità è il primo passo per rapportarsi senza pregiudizi con le altre storie e le altre comunità.

Sono quindi felice per la pubblicazione di questo studio di Alberto Gagliardo che, partendo da fatti e documenti, alza il velo su una zona grigia del percorso storico di Lanciano, una vicenda nota a molti ma troppo a lungo rimossa e della quale si è sempre parlato malvolentieri.

Non è pertanto più rinviabile un confronto senza reticenze con questo passato, facendo luce sugli angoli più oscuri proprio per rispetto verso le pagine più gloriose scritte dalla nostra Città quali quelle dell'insurrezione del 6 ottobre.

Ed è confortante che a farlo sia un nostro giovane concittadino perchè sono le giovani generazioni che dovranno gettare le basi per un futuro senza discriminazioni nel quale i tragici errori commessi restino soltanto un monito ed un triste ricordo.

Alberto La Barba
Assessore alla cultura
Regione Abruzzo

Un *ringraziamento* particolare va a Liliana Picciotto Fargion e Gigliola Lopez del Centro Documentazione Ebraica Contemporanea di Milano (per l'aiuto materiale e la disponibilità offertami); a Francesca e Franco Mastrangelo dell'Associazione "L'Altritalia" di Lanciano (per la fiducia e l'incoraggiamento con cui hanno accompagnato il lavoro); a Lucia Bazzocchi (per aver pazientemente collaborato alla revisione e alla stesura del testo).

a. g.

Dedico queste pagine ai miei genitori (che in quel mondo hanno vissuto le loro giovinezze) e a mio figlio (perché possa vivere la sua in un tempo meno feroce).

a. g.

INTRODUZIONE*

Cinquant'anni, negli studi storici, sono considerati un intervallo di tempo assai modesto per poter valutare con sereno distacco i fatti di un'epoca che si vuole indagare. Quando poi tali fatti sono quelli del ventennio fascista e dell'immediato dopoguerra, quella brevità pare addirittura farsi più esigua, poiché in tanta prossimità ancora assai vivo è il groviglio di passioni che vi si trovarono coinvolte e assai forti le loro implicazioni nel presente. E così accade che i dibattiti storiografici riguardanti aspetti di un secolo, il Novecento, che viene oramai considerato concluso sotto il profilo della stretta periodizzazione cronologica, diventino altro da quello che sono. Non è un'anomalia: se ogni storia è storia contemporanea, tutti i dibattiti storiografici, prima ancora di essere dispute tra gli addetti ai lavori, sono spesso un utile strumento attraverso il quale rilevare lo stato di una situazione culturale più ampia, e non di rado sono un sismografo sensibile anche dello scontro politico in atto in una società. Pertanto anche nel confronto storico sulla *Shoah*¹, e in particolar modo sul ruolo che svolsero le istituzioni dell'Italia fascista in questa vergognosa pagina di storia europea, si possono osservare alcune delle dinamiche culturali e civili in atto nel nostro Paese: pur senza avere qui la pretesa di ricostruire l'andamento di tale dibattito nel corso di questi anni, si può senz'altro ricavarne l'impressione che, essendo attualmente esso molto vivo - come dimostrano il fiorire di pubblicazioni, ristampe, convegni, film² e tanto altro ancora, spesso rivolti al grande pubblico - sia buono lo stato di attenzione vigile sul problema mai risolto dell'antisemitismo e, più in generale, del razzismo. Ma uno stato di vitalità non sempre coincide con l'efficace penetrazione degli anticorpi nel tessuto sociale e, conseguentemente, con la vaccinazione di quest'ultimo contro la

*Queste pagine costituiscono lo sviluppo e l'approfondimento di quanto già apparso su "Uolchitolchi" (il periodico edito dall'Associazione Culturale L'ALTRITALIA di Lanciano), Novembre/Dicembre 1997, anno III, n.4, pp. 3-6.

¹ Il termine ebraico, che significa 'distruzione', è ormai unanimemente preferito a quello di 'olocausto', il quale ha una inopportuna connotazione di 'sacrificio espiatorio'.

² Assolutamente esemplare in questo ambito specifico è il caso del successo di pubblico riscosso recentemente nelle sale italiane da *La vita è bella* di Roberto Benigni e qualche tempo prima da *Schindler's list* di Steven Spielberg.

bestia, perennemente in agguato, del pregiudizio razziale. In tal senso, infatti, sembrano andare numerose e frequenti affermazioni di personaggi in vista (quando non rappresentanti delle istituzioni democratiche nate dalla lotta antifascista), che in qualche modo rivelano la pericolosa sopravvivenza di un senso comune ancora assai diffuso³. Per questo motivo ritengo che, essendo la memoria una realtà partecipe più del presente che del passato, la sua funzione sia quella altissima della battaglia culturale e civile. A mio giudizio, infatti, i rischi dell'antisemitismo e del razzismo più che un fantasma del passato sono ancora una tentazione concreta della nostra società e delle sue derive culturali, contro cui bisogna tenere sempre affilate le armi della ragione e della verità storica.

Il mito degli "italiani brava gente" è tuttora duro a morire, nonostante che numerosi studi abbiano oramai ampiamente dimostrato il pieno coinvolgimento delle istituzioni dell'Italia fascista in tale vergognosa vicenda⁴. Lo sterminio degli ebrei d'Europa, d'altronde, non sarebbe stato possibile senza il capillare concorso, nei vari paesi, di tante istituzioni e di vasti settori di società civile. E quello stesso alibi che ha funzionato su scala nazionale è sembrato, nel corso degli anni, tanto più adottabile su scala locale, fino a sedimentarsi in un rassicurante senso comune: "Che cosa c'entra l'Abruzzo (e la provincia di Chieti in particolare) con la persecuzione degli Ebrei d'Europa?"

Raul Hilberg, uno dei massimi studiosi della *Shoah*, ha dimostrato che lo sterminio degli ebrei si è svolto seguendo le tappe di un percorso assai lineare che è cominciato con la "definizione", è passato per l'"espropriazione", il "concentramento", e la "deportazione", fino ad arrivare allo "sterminio". Esso, dunque, "si mostra come un processo condotto avanti per tappe scaglionate, di cui ciascuna è il risultato di decisioni prese da innumerevoli burocrati, nell'ambito di una vasta

³ Tra i numerosi esempi reperibili sulla stampa di questi anni, ci limiteremo qui a ricordare, dato il contesto locale di queste pagine, le dichiarazioni del sindaco di Chieti, Nicola Cocullo, che in una intervista a Carlo Vulpio del "Corriere della sera" ha sostenuto che "Hitler è stata la persona più intelligente del mondo. [...] Gli ebrei dovevano friggerli" (cit. in "il manifesto", 15.11.1997, p.8).

⁴ A questo proposito si veda, anche come utile repertorio bibliografico, il breve ma efficace testo di David Bidussa, *Il mito del bravo italiano*, Il Saggiatore, Milano, 1994.

macchina amministrativa. [...] Fu un'operazione perseguita passo dopo passo [e] non si realizzò solo in esecuzione delle leggi e degli ordini, ma come conseguenza di una disposizione dello spirito, di un accordo tacito, di una consonanza e di un sincronismo. [...] Non ci fu mai un organismo centrale incaricato di dirigere o di coordinare da solo l'insieme del processo. L'apparato della distruzione si estendeva in ogni angolo; era diversificato e, prima di tutto, decentrato. Le quattro burocrazie [che vi concorsero (funzionari civili, esercito, mondo degli affari, Partito)] non si confusero solo nell'azione, ma in una comunità di pensiero. Così la distruzione degli Ebrei d'Europa fu opera di una vastissima macchina amministrativa"⁵.

Da tale impostazione ha dunque preso il via il tentativo di verificare (attraverso un'attenta ricognizione del materiale bibliografico edito nel corso degli anni) se di quel "processo" capillare di cui parla Hilberg fosse possibile reperire testimonianze in aree periferiche, solitamente considerate estranee alla topografia vulgata dello sterminio, quali per l'appunto sono quelle dell'Abruzzo e, più in particolare, del Chietino. Ne è emerso che l'orrore si preparava davvero dappertutto, e dunque anche qui, nei luoghi che abitiamo, anche se non si manifestò necessariamente con l'esplosione di singoli episodi di evidente e feroce antisemitismo, ma fu appunto il risultato di una somma di gesti "amministrativi"⁶ a volte molto banali cui, però, un alto numero di persone, spesso inconsapevolmente, diede il suo contributo. E l'Italia, è bene in ogni momento rammentarlo, percorse tutte le tappe di quel "processo", fino a quella finale dello sterminio. Ma se quest'ultimo fu realizzato nel solo caso della Risiera di San Sabba a Trieste, dappertutto furono invece esplorate ampiamente tutte le altre fasi del "processo" di cui parla Hilberg. Così, di fronte alla tentazione (stolida o interessata) di relegare queste storie in uno spazio (l'Europa centro-orientale) ed

⁵ R. Hilberg, *La distruzione degli ebrei d'Europa*, Einaudi, Torino, 1995, pp. 51-61, *passim*.

⁶ Si veda, a questo proposito, quanto verrà detto più avanti, in particolare nella nota 54.

un tempo (oltre 50 anni fa) abissalmente lontani da noi, bisogna ricordare che esse invece hanno attraversato anche la nostra defilata provincia, e che in qualche caso sono ancora vivi testimoni diretti di questa vicenda. Le storie locali, in tale prospettiva, sono uno specchio ridotto ma fedele di quelle generali e intrattengono con esse un rapporto metonimico, offrendo, proprio per questo, il vantaggio di poter parlare più direttamente alla mente e al cuore dei non specialisti. La prospettiva regionale, dunque, è solo apparentemente minore: la storia dell'internamento e della deportazione degli ebrei in Abruzzo permette di raccontare e comprendere come quegli stessi meccanismi si verificano su scala nazionale o europea.

Infine, ma non perché sia la meno importante delle considerazioni, colpiva, man mano che ci si addentrava nella ricerca, l'oblio che stava ricoprendo una pagina dolorosa ma importante di storia locale: essa non compare né nelle memorie di numerosi anziani che vissero quella stagione, né nelle conoscenze dei più giovani, compresi quelli più attenti, per formazione e sensibilità, a queste vicende⁷. Si è dunque pensato che, in attesa di un lavoro di scavo negli archivi comunali coinvolti, fosse necessario approfondirne la conoscenza e contribuire a salvare questo frammento, ancorché doloroso, della nostra memoria. Ritengo che ricordare, ora, sia il debito che abbiamo con quanti furono uccisi o anche solo perseguitati senza colpa.

⁷ L'oblio di cui parlo è a mio giudizio ben evidenziato dal confronto con la memoria della Resistenza: di questa esistono varie pubblicazioni librerie, un film (di Massimo Sani, *La guerra dimenticata*), alcuni monumenti urbani e una consistente toponomastica stradale; nulla, invece, ricorda questa storia pur altrettanto drammatica.

LA LEGISLAZIONE ANTIEBRAICA

In tutta Italia fino alla data di entrata in vigore di una legislazione razziale (17 novembre 1938) la convivenza con la minoranza ebraica era stata pacifica e assolutamente non problematica. Il processo di assimilazione, che aveva coinvolto gli ebrei italiani dalla chiusura dell'ultimo ghetto (Roma 1870), era stato continuo e si era rafforzato passando per le tappe del Risorgimento e della prima guerra mondiale.

Ai suoi inizi neanche il fascismo invertì questa tendenza, tanto che molti ebrei aderirono al nuovo movimento: ad esempio "tra i partecipanti alla fondazione dei fasci di combattimento a Milano il 23 marzo 1919, i famosi sansepolcristi, furono certamente almeno cinque ebrei (uno dei quali, anzi, Cesare Goldmann, fu quello che procurò la sala)"⁸; alcuni di loro parteciparono alla marcia su Roma e altri rivestirono importanti incarichi politici e amministrativi, come Guido Jung, nominato da Mussolini ministro delle finanze nel 1932.

Tanto dunque questo processo di assimilazione era forte, e tanto estraneo era alla cultura italiana di quegli anni l'antisemitismo, che nel 1935, quando l'*Enciclopedia Treccani* giunse alla parola 'razza', il compilatore, fedele interprete delle direttive del regime, può scrivere: "non esiste una razza, ma solo un popolo e una nazione italiana; non esiste una razza né una nazione ebrea, ma un popolo ebreo; non esiste - errore più grave di tutti - una razza ariana (o aria), ma esistono solo una civiltà e lingue ariane"⁹.

Ma la svolta razzista del 1938 non dovette giungere in Italia del tutto inaspettata ed immotivata: da tempo, in occasione dell'impegno coloniale in Africa Orientale, la retorica del regime andava battendo la grancassa dell'italianità e dell'odio razziale¹⁰. Certo per gli ebrei era altra cosa: essi erano una comunità numericamente esigua che non

⁸ R. De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Einaudi, Torino, 1988, p.73.

⁹ In Gianfranco Bianchi (a cura di), *Dalla Resistenza: uomini eventi idee della lotta di Liberazione in provincia di Milano*, Provincia di Milano, 1975, p.201.

¹⁰ Le tappe della campagna razzista in Italia sono state ben documentate dalla mostra *La menzogna della razza. Documenti e immagini del razzismo e dell'antisemitismo fascista*, il cui catalogo è stato pubblicato, con lo stesso titolo, da Graphis, Bologna, nel 1995.

poteva rappresentare in alcun modo un pericolo né un fastidio per la popolazione, dato che il rapporto nazionale era di 1 ebreo (per quanto oramai questa definizione significava per quelli perfettamente assimilati) ogni 1000 abitanti circa¹¹.

Da quel momento, però, le tappe della campagna razzista in Italia procedettero in maniera assolutamente lineare e progressiva: il 14 luglio 1938 il "Giornale d'Italia" pubblicò un *Manifesto sulla razza* degli scienziati razzisti (ma l'elenco dei firmatari sarà pubblicato solo il 25 dello stesso mese); il 5 agosto 1938 uscì il primo numero de "La difesa della razza", quindicinale razzista e antisemita diretto da Telesio Interlandi; il 21 agosto 1938¹² il governo ordinò alle prefetture di procedere ad un censimento della popolazione ebraica. A tal proposito varrà la pena ricordare come non poche furono le difficoltà per condurlo a termine: esse nascevano proprio dalla scivolosità dei criteri per definire l'appartenenza alla 'razza ebraica', che solo i *Provvedimenti per la difesa della razza* del novembre 1938 avrebbero individuato definitivamente¹³. Fu, questo, uno di quegli aspetti che di per sé non comportarono gravi vessazioni; ma con l'inizio dell'occupazione tedesca (all'indomani dell'8 settembre 1943) esso si rivelò un efficace strumento per la deportazione e lo sterminio. Successivamente, il 5 settembre 1938, "il re d'Italia e imperatore d'Etiopia Vittorio Emanuele III" firmò il decreto per l'interdizione delle scuole del Regno (statali o legalmente riconosciute) ad alunni ed insegnanti ebrei; infine, in questo clima di montante, anche se artificiosa, ostilità, il 17 novembre 1938 con il regio decreto n. 1728 vennero emanati i 29 articoli dei *Provvedimenti per la difesa della razza italiana*. Qui venivano enunciati i divieti e le restrizioni cui gli ebrei sarebbero stati sottoposti. Tra essi: il divieto di prestare servizio militare; di possedere aziende, terreni, case; di avere alle proprie dipendenze persone non

¹¹ Erano esattamente "l'uno e un quarto per mille circa dell'intera popolazione del regno". Cfr. R. De Felice, op. cit., p. 9. Su questo argomento si veda anche Liliana Picciotto Fargion, *Il libro della memoria. Gli ebrei deportati dall'Italia (1943-1945)*, Mursia, Milano, 1991, pp. 793-795.

¹² Cfr. F. Levi, *Il censimento antiebraico del 22 agosto 1938*, in F. Levi (a cura di), *L'ebreo in oggetto*, Torino, Zamorani, 1991, p. 17.

¹³ Il RDL del 17.11.1938, n. 1728, art. 8 recita: "Agli effetti di legge è di razza ebraica colui che è nato da genitori entrambi di razza ebraica, anche se appartenga a religione diversa da quella ebraica; è considerato di razza ebraica colui che è nato da genitori di cui uno di razza ebraica e l'altro di nazionalità straniera; è considerato di razza ebraica colui che è nato da madre di razza ebraica qualora sia ignoto il padre; è considerato di razza ebraica colui che, pur essendo nato da genitori di nazionalità italiana, di cui uno solo di razza ebraica, appartenga alla religione ebraica, o sia, comunque, iscritto ad una comunità israelitica, ovvero abbia fatto, in qualsiasi altro modo, manifestazione di ebraismo".

appartenenti alla razza ebraica; di prestare servizio in uffici e amministrazioni pubbliche.

Questa, in estrema sintesi, la vicenda degli ebrei in Italia fino al 10 giugno 1940, quando cioè il nostro paese entrò in guerra a fianco della Germania hitleriana.

L'INTERNAMENTO IN CAMPI

Le leggi razziali italiane modificarono di colpo anche la situazione degli ebrei stranieri esuli nel nostro paese: un decreto legge del 7 settembre 1938 li privava del diritto di soggiorno, e l'articolo 24 dei *Provvedimenti in difesa della razza italiana* intimava a tutti quelli entrati in Italia dopo il 1 gennaio 1919 di lasciare il paese entro il marzo 1939. "Nel periodo che va dal decreto del 7 settembre 1938 al 10 giugno 1940, quando anche l'Italia entrò in guerra, gli 'ebrei stranieri' che riuscirono a lasciare il paese furono tra i 10.000 e gli 11.000. A quella data si trovavano però ancora in Italia circa 3.800 profughi. [...] Con l'inizio della guerra mondiale, nel settembre 1939, tutti i paesi partecipanti al conflitto adottarono misure di internamento per i cittadini dei paesi nemici"¹⁴.

E allora cerchiamo di capire che cosa fossero questi "campi di concentramento" (come erano ufficialmente denominati). "Tutte le nazioni, in caso di guerra, *controllano* i cittadini dei paesi nemici presenti sul proprio territorio e, talvolta, anche determinate categorie dei propri (avversari politici, sospetti di spionaggio, ecc.), attraverso la pratica dell'internamento civile che, pur non essendo regolata da particolari accordi internazionali, si attiene generalmente alla convenzione sul trattamento dei prigionieri di guerra, siglata a Ginevra nel 1929. [...] In Italia venne praticato per la prima volta durante la prima guerra mondiale, nei confronti dei sudditi austro-ungarici (internati in Sardegna) e degli schedati dalla polizia per motivi politici"¹⁵. L'internamento fascista fu previsto sin dal Testo Unico delle leggi di guerra e di neutralità approvato dal regio decreto 8 luglio 1938 n.1415, in cui si diceva che "il Ministro dell'Interno, con un suo decreto, può disporre l'internamento dei sudditi nemici atti a portare armi o che comunque possano

svolgere attività dannosa per lo Stato". Successivamente perfezionato, col procedere della guerra esso interessò un numero sempre più alto di persone e, pur senza mai raggiungere le punte di orrore dei suoi omologhi tedeschi, in alcuni casi "la mortalità per fame e per stenti superò percentualmente quella che si ebbe nei *Lager* nazisti non di sterminio"¹⁶.

Ma in Italia l'internamento, sino ad allora considerato una misura cautelare da adottarsi nelle contingenze belliche, si inserì di fatto nell'insieme dei provvedimenti razziali, in quanto colpiva anche cittadini di stati alleati quando costoro venivano classificati come "appartenenti alla razza ebraica". A parere del Ministero dell'interno, infatti, "gli ebrei stranieri residenti in Italia [...] dovrebbero essere considerati appartenenti a Stati nemici"¹⁷. Successivamente lo stesso Ministero nella circolare telegrafica inviata alle prefetture il 1 giugno 1940 sintetizzò e ribadì tutte le norme predisposte negli anni precedenti assieme al Ministero della Guerra: "Appena dichiarato lo stato di guerra dovranno essere arrestate e tradotte in carcere le persone pericolose sia italiane che straniere di qualsiasi razza, capaci di turbare l'ordine pubblico e commettere sabotaggi o attentati, nonché le persone italiane o straniere segnalate dai centri di controspionaggio per l'immediato arresto"¹⁸. L'ordine di arresto degli ebrei provenienti dai paesi sotto dominio nazista, datato 15 giugno 1940, recitava: "Appena vi sarà posto nelle carceri [...] dovrà procedersi rastrellamento ebrei stranieri appartenenti a Stati che fanno politica razziale. Detti elementi indesiderabili imbevuti di odio contro i regimi totalitari, capaci di qualsiasi azione deleteria, per difesa Stato et ordine pubblico vanno tolti dalla circolazione. Dovranno pertanto essere arrestati ebrei stranieri tedeschi, ex cecoslovacchi, polacchi, apolidi della età di diciotto a sessanta anni". L'aspetto significativo è qui che, adottando la definizione "ebrei

¹⁴ Klaus Voigt, *Il rifugio precario. Gli esuli in Italia dal 1933 al 1945*, Firenze, La Nuova Italia, (vol. I 1993) vol. II 1996, pp. 2-3.

¹⁵ Carlo Spartaco Capogreco, *I campi di internamento fascisti per gli ebrei (1940-1943)*, in "Storia contemporanea", anno XXII, n. 4, agosto 1991, p. 663.

¹⁶ *Ivi*, p. 664.

¹⁷ Ministero dell'interno a Ministero degli esteri, 26 maggio 1940, cit. in K. Voigt, *Il rifugio precario*, vol. II, cit. p. 6.

¹⁸ Circolare telegrafica n. 442/38954 del 1 giugno 1940 in Archivio Centrale dello Stato, Roma, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Cat. A5G, II Guerra Mondiale, fasc. 1. Si veda inoltre il Decreto del Duce del fascismo, capo del Governo, del 4 settembre 1940, *Disposizioni relative al trattamento dei sudditi nemici internati*. Il decreto per la costruzione e la gestione dei campi di concentramento è però del 4 agosto 1940, n. 124001/363, registrato alla Corte dei Conti il 9 agosto 1940. Sul tema si veda il capitolo *L'internamento fascista* in K. Voigt, *Il rifugio precario*, cit., pp. 1-191.

stranieri appartenenti a Stati che fanno politica razziale", "si riconosceva in modo esplicito che l'internamento degli 'ebrei stranieri' era parte integrante della politica razziale"¹⁹.

L'Italia ebbe in tutto quarantatré campi nel periodo della seconda guerra mondiale, concentrati soprattutto nell'Italia centrale²⁰. "Nella nostra Regione [...] avemmo campi di concentramento a Chieti, Città S. Angelo, Istonio Marina (oggi Lido di Vasto), Lanciano, Tollo, Casacalenda, Casoli²¹, Lama dei Peligni (giusta l'elenco trasmesso dal Ministero dell'interno, in data 17 dicembre 1944, Prot.1443/152303 - A.G. III, all'Unione Comunità Israelitiche Italiane - Sede di Roma, Lungotevere Sanzio 9)"²². Altri ancora sorsero a Nereto, Notaresco, Civitella del Tronto (il terzo per grandezza in tutta Italia), Tossicia, Badia di Corropoli, Tortoreto, Isola del Gran Sasso²³. "Nessuna delle altre Regioni raggiunge tale numero (Emilia: sei campi; Molise e Puglia: quattro ciascuna; Campania, Toscana, Marche: tre ciascuna; Sicilia e Lazio: due ciascuna; Calabria: uno)"²⁴. Durante il periodo del loro funzionamento il numero massimo accertato di "ebrei stranieri" nei campi di internamento attivi nella nostra regione fu compreso tra 663 e 1.065 su un numero complessivo, di "ebrei stranieri" internati nei campi italiani, che oscilla intorno ai 2.000²⁵. A cosa, dunque, furono dovute tale densità e concentrazione?

"La scelta del luogo da destinare a sede d'internamento era condizionata dal fatto che la zona non fosse stata dichiarata militarmente importante o non si trovasse nelle vicinanze di zone dichiarate tali. Proprio per questo motivo, inizialmente, gli internati non furono inviati nelle isole maggiori e nell'Italia settentrionale, ma nelle regioni centro-meridionali che, secondo una convinzione allora molto diffusa, sarebbero state scarsamente interessate dalla guerra. A favore di tale scelta, probabilmente, influivano anche altri motivi, quali l'impervietà

¹⁹ K. Voigt, *Il rifugio precario*, cit., p.9. Da qui è tratta anche la citazione dell'ordine di arresto per gli ebrei stranieri.

²⁰ Secondo C. S. Capogreco, *I campi di internamento fascisti*, cit., p.672 (cui si rimanda per una trattazione più articolata della questione), furono più di 50.

²¹ Su questo campo si veda K. Voigt, *Maximilian Segall, un profugo ebreo in Italia*, in AA. VV., 1938. *Le leggi contro gli ebrei*, numero speciale (a cura di Michele Sarfatti) de "La rassegna mensile di Israel", gennaio-agosto 1988, pp.279-304 (in particolare su Casoli pp.290-292). Altre notizie in Wilhelm Baehr, *Ricordi di cinque anni di internamento (1940-45)*, memoria inedita, in tedesco, in Archivio CDEC, Fondo Kalk, VII/I Testimonianze.

²² Italia Jacoponi, *Campi di concentramento in Abruzzo durante il secondo conflitto mondiale. Nereto*, in "Rivista abruzzese di studi storici dal fascismo alla Resistenza", 1983, anno IV, nn.2-3, p.325. Varrà la pena rettificare a questo proposito che Casacalenda è in provincia di Campobasso. Della stessa autrice, sempre sulla "Rivista abruzzese", si vedano anche gli studi sui campi di Notaresco (1984, V, n.1, pp.131-151), Civitella del Tronto (1984, V, n.2, pp.213-225), Tossicia (1985, VI, n.1, pp.199-210), Badia di Corropoli (1985, VI, n.2-3, pp.351-364).

²³ K. Voigt, *Il rifugio precario*, cit., p.599, *passim*.

²⁴ I. Jacoponi, *Campi di concentramento in Abruzzo*, cit.

²⁵ K. Voigt, *Il rifugio precario*, cit., pp.88-91 e 599, *passim*.

dei luoghi, la scarsa concentrazione abitativa e la minore politicizzazione degli abitanti; gli stessi motivi, del resto, che avevano indotto il regime, già dal 1926, ad inviare nelle zone povere del centro-sud anche i confinati politici"²⁶. L'Abruzzo garantiva nel suo insieme tutti questi requisiti, ma con significative differenze al suo interno, come ben esemplificano anche i dati che emergono dal numero di deportati ebrei dalle province abruzzesi: si va dai soli due casi relativi alle deportazioni dalla provincia di Pescara ai 167 da quella di Teramo, passando per i 29 e 30 dall'Aquila e da Chieti²⁷. E' evidente, inoltre, come all'interno di ogni singola provincia siano stati privilegiati, come sedi di internamento, comuni isolati e appenninici, lontani da agevoli direttrici stradali e ferroviarie.

Tra i campi di internamento per stranieri dell'Italia centrale, sei "erano destinati all'internamento delle donne: Pollenza e Treia, poi sostituito da Petriolo, in provincia di Macerata, Casacalenda e Vinchiatturo in provincia di Campobasso, Lanciano in provincia di Chieti. Quattordici erano invece i campi per uomini nell'Italia centrale. [...] Tutti questi campi, sia quelli per le donne che quelli per gli uomini, entrarono in funzione già tra il giugno e l'agosto 1940"²⁸. Il numero delle persone internate nei campi femminili era solitamente inferiore che nei campi maschili: a Lanciano si arrivò fino a 70-80 internate. Diversamente che in alcuni campi maschili, le donne non erano suddivise per paese d'origine o secondo criteri razziali: a Lanciano, a parte alcune polacche e russe, vi erano soprattutto inglesi; nel 1942, invece, vi prevalevano le jugoslave arrivate da poco²⁹. Succede, dunque, che "il cinquanta per cento delle internate non sa l'italiano", e in quella babele si parlino almeno cinque lingue: tedesco, inglese, francese, italiano e polacco³⁰.

A capo di un campo di internamento era posto un direttore, scelto

²⁶ C. S. Capogreco, *I campi di internamento fascisti*, cit., p.671.

²⁷ I dati sono tratti da L. Picciotto Fargion, *Il libro della memoria*, cit., per i quali si rinvia alle appendici finali.

²⁸ K. Voigt, *Il rifugio precario*, cit., p. 60.

²⁹ Da un censimento del gennaio 1941 le ebrei straniere a Lanciano erano 17 (su 42 internate), ma raggiunsero il numero massimo di 30 (su 80 internate). I dati si trovano in K. Voigt, *Il rifugio precario*, cit., p.61 e in appendice, tabella n.1, p.599.

³⁰ Maria Eisenstein, *L'internata numero 6*, Tranchida Editori, Milano, 1994, pp.54 e 22.

solitamente tra i funzionari di polizia di livello superiore (commissario, vicecommissario, commissario aggiunto), ma nei campi per donne, per rispetto alla morale, questo "doveva avere una certa età ed essere affiancato da una direttrice o, come a volte si diceva, da un' "assistente" nominata dal Ministero dell'interno su proposta del prefetto, il cui compito principale era la sorveglianza nei locali riservati alle donne, dove il direttore e le guardie potevano entrare solo insieme a lei. [...] Salvo alcune rare eccezioni, si trattava in genere di maestre elementari del luogo, che si erano distinte in qualche organizzazione femminile o scolastica fascista. Erano per la maggior parte sposate o vedove, tra i quaranta e i cinquant'anni [...] e tendevano a darsi il cambio con frequenza addirittura maggiore degli uomini. [...] Da Lanciano, dove il campo femminile venne chiuso nel febbraio 1942, sappiamo che erano passate tre diverse direttrici"³¹.

Le province destinate ad accogliere internati vennero ripartite in cinque zone giurisdizionali (la terza delle quali comprendeva le province di Pescara, Chieti, L'Aquila, Rieti, Teramo), ciascuna presieduta da un ispettore generale di Pubblica Sicurezza (nel caso della zona 3 si trattava di Roberto Falcone) che effettuava visite periodiche di controllo e faceva da tramite tra il Ministero dell'interno e la periferia.

Quando tra il marzo e il luglio 1942 il Ministero dell'interno cominciò ad attuare una politica di separazione degli ebrei dagli altri stranieri, specie jugoslavi deportati per motivi politici, quasi tutti gli "ebrei stranieri" vennero trasferiti: per quanto riguarda i campi abruzzesi gli internati di Isola del Gran Sasso e Notaresco andarono a Ferramonti-Tarsia in provincia di Cosenza; quelli di Casoli e Lama dei Peligni a Campagna in provincia di Salerno³².

Lo Stato forniva agli internati un sussidio giornaliero piuttosto limitato (6,50 lire delle quali 5,50 trattenute dalle direzioni dei campi per

la mensa³³), ragion per cui le organizzazioni di soccorso ebraiche provvedevano ad inviare quanto veniva richiesto dagli internati stessi, e inoltre continuavano a seguire le pratiche di espatrio già avviate prima dell'internamento. Una di queste organizzazioni fu la Delegazione Assistenza Emigranti (Delasem), che cercava di garantire un suo rappresentante in ogni campo per coordinare gli aiuti³⁴. La principale fu però la Croce Rossa Internazionale, che, ad esempio, nella tarda estate e nell'autunno 1942 mandò il suo delegato Hans Wolfgang de Salis in visita ai campi di Lanciano e Casoli³⁵. Probabilmente anche rappresentanti della legazione svizzera (che dal settembre 1941 proteggeva i britannici e i francesi rimasti in Italia) ispezionarono i campi o i comuni della provincia di Chieti³⁶. Anche la chiesa diede il suo contributo all'assistenza degli internati: "tra l'aprile 1941 e il luglio 1943 il nunzio apostolico Francesco Borgongini Duca effettuò complessivamente otto viaggi per i campi maschili e femminili di tutta Italia, visitandone molti addirittura due volte"³⁷. In particolare durante il terzo di questi viaggi, svoltosi tra il 23 e il 25 aprile 1941, visitò quelli di Istonio Marina, Lanciano, Lama dei Peligni e Casoli.

L'assistenza sanitaria, invece, "agli internati era prestata dai medici condotti del comune, e nelle località più piccole dal personale sanitario loro sottoposto. Per questo aggravio di lavoro i medici e il personale sanitario ricevevano un compenso, che in caso di visite regolari in un campo era costituito da un importo fisso mensile, e altrimenti veniva calcolato in base al numero di visite ambulatoriali o a domicilio"³⁸. Non era però raro il caso in cui medici ebrei internati prestassero la loro opera nell'assistenza dei malati: "a Civitella del Tronto e a Tortoreto operavano dentisti ebrei che erano riusciti a farsi mandare i loro strumenti o che erano stati aiutati dalla Delasem a organizzare un 'gabinetto dentistico'"; a Casoli si ha addirittura notizia (dalla denun-

³¹ K. Voigt, *Il rifugio precario*, cit., pp.108-109, passim.

³² *Ivi*, pp.93-94.

³³ Cfr. K. Voigt, *Il rifugio precario*, cit., p.135: "Quando il nucleo familiare era internato insieme, alla moglie spettavano solo 1,10 lire e a ciascun figlio 0,55 lire. Nei comuni si aggiungeva al sussidio un contributo per le spese di affitto di 50 lire mensili per ciascun alloggio, che in genere veniva versato dall'amministrazione comunale direttamente ai padroni di casa. A seguito della crescita dell'inflazione, il sussidio subì quattro aumenti."

³⁴ Cfr. Rosa Pagni, *I sentieri della speranza. Profughi ebrei, Italia fascista e "la Delasem"*, Xenia, Milano, 1988, p.47, passim.

³⁵ K. Voigt, *Il rifugio precario*, cit., pp.114-115.

³⁶ *Ivi*, pp.115-116, passim.

³⁷ *Ivi*, p.183.

³⁸ *Ivi*, p.149.

cia di "uno squadrista con campagna d'Africa e tre fascisti del 1919") che "il medico polacco Hermann Datyner aveva operato un giovane contadino nello studio di un collega italiano" e aveva visitato persino la figlia del locale podestà³⁹.

Generalmente lo stato degli edifici dell'internamento, gli impianti sanitari e l'affollamento rendevano il soggiorno decisamente spiacevole. L'arredamento era a dir poco spartano: il posto letto consisteva in una branda di tipo militare "con un materasso di lana o di crine, un cuscino con federa, due lenzuoli e, a seconda della stagione, una o due coperte [...] due asciugamani, una sedia o uno sgabello, un appendiabiti, una bacinella, una bottiglia per l'acqua e un bicchiere"⁴⁰. Il freddo, in località spesso dell'interno, era un vero problema, ma a Lanciano, fatto decisamente inusuale, vi era un impianto di riscaldamento centrale: forse per questo motivo era considerato un "campo buono"⁴¹.

³⁹ *Ivi*, pp.149, 152, 144, *passim*.

⁴⁰ *Ivi*, p.80.

⁴¹ *Ivi*, pp.64 e 81.

L'INTERNAMENTO "LIBERO"

Accanto a questo istituto, vi era quello eufemisticamente denominato "internamento libero" (per certi versi paragonabile all'odierno "soggiorno obbligato"): in Italia le località dell'internamento che accolsero ebrei furono oltre 200 distribuite in sessantatré province, per una cifra massima di 4.339 persone interessate al provvedimento. "Talora lo stesso comune ospitava sia un campo di concentramento che 'internati liberi'⁴²: a Lanciano, ad esempio, oltre alle circa 80 straniere presenti nel locale campo femminile, vi fu per un certo periodo, come 'internato libero', lo scrittore ebreo Aldo Oberdorfer"⁴³. A Guardiagrele c'erano Berthold Rubinfeld (primo rappresentante della Delasem nel campo di Ferramonti-Tarsia, il più grande d'Italia⁴⁴) che qui aveva chiesto di essere trasferito per riunirsi alla madre, e dove fu catturato dai tedeschi⁴⁵; Aldo Finzi, già sottosegretario agli Interni nel primo governo Mussolini e successivamente trucidato alle Fosse Ardeatine⁴⁶; Arthur Friedrich e sua moglie, Max e Magda Wiener, Siegbert Hernberg⁴⁷. A Bomba c'erano una ventina di internati: tra essi, proveniente dal campo di Ferramonti-Tarsia, la famiglia Haler di Sarajevo, composta da Maks e Seka, e i loro figli Mirko (nato nel 1921), Ita e Ivana (nata nel 1928); c'erano inoltre le famiglie Kaufman (profughi dall'Austria), Lehman (padre ebreo, madre evangelica), Reich (Stefan, suo fratello Roman con la moglie Hanna), Hugo Schlesinger e A. Goldstein⁴⁸. Per Villa Santa Maria, invece, transitò il signor Danzig di Genova, prima del suo internamento a Ferramonti-Tarsia⁴⁹. La presenza di giovani ebrei internati ad Orsogna si può ricavare dalle note della Delasem dell'estate 1942 in cui compare un elenco di ragazzi premiati per i buoni risultati scolastici ottenuti nell'anno scolastico 1941/42 in varie località d'Italia⁵⁰. A Fara Filiorum Petri

⁴² Per la situazione abruzzese, relativa a questo capitolo dell'internamento, si vedano le appendici finali.

⁴³ C. S. Capogreco, *I campi di internamento fascisti*, cit., p.673 e 674 *passim*; ma cfr. anche M. Eisenstein, *L'internato numero 6*, cit., pp. 70 e 94. Aldo Oberdorfer (Trieste 21.11.1885 - Milano 11.9.1941) insegnante, studioso di letteratura tedesca, segretario dell'Università popolare triestina dal 1907 al 1910, vicino al movimento socialista. Escluso dall'insegnamento nel 1924 per aver rifiutato l'iscrizione al sindacato fascista, visse a Milano dedicandosi ad un'intensa attività di traduttore e scrittore. Pubblicò fra l'altro numerose biografie: *Leonardo da Vinci* 1928; *Beethoven*, 1931; *Riccardo Wagner*, 1933; *Giuseppe Verdi*, dapprima con uno pseudonimo, poi nel 1949 col suo vero nome. Nel 1940 fu arrestato per il suo mai rinnegato antifascismo e inviato al confino a Lanciano. Trasferito a Gioia del Colle, nel giugno 1941 fu ricoverato per grave malattia in una clinica milanese, dove morì poco dopo. Su di lui si veda G. Settala, *Ricordo di Aldo Oberdorfer*, in "Il Ponte", anno IV, n.4, aprile 1948; G. Piemontese, *Il movimento operaio a Trieste*, Roma, 1974; *il Movimento operaio italiano - Dizionario biografico*, vol. IV, Roma, 1978; *Oberdorfer Aldo*, in AA. VV., *Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza*, La Pietra, 1984, vol. IV, p.192.

⁴⁴ Su questo campo si veda C. S. Capogreco, *Ferramonti. La vita e gli uomini del più grande campo d'internamento fascista (1940-1945)*, La Giuntina, Firenze, 1987. Due le storie qui riportate che riguardano in qualche modo anche le

giunse il diciottenne Leo Koffler, in fuga dalla piccola comunità di ebrei che era stata ospitata fino all'8 settembre a Villa Emma vicino Nonantola (MO)⁵¹.

E così, oltre ai tanti campi, nel territorio della nostra regione vi fu anche un numero altrettanto alto di località di internamento. Eccone un elenco suddiviso per provincia:

PROVINCIA DI CHIETI

Archi, Ateessa, Bomba, Casoli, Castelfrentano, Castiglione Messer Marino, Chieti, Guardiagrele, Istonio Marina (Vasto), Lama dei Peligni, Lanciano, Orsogna, Rapino, Tollo, Villa S. Maria;

PROVINCIA DELL'AQUILA

Alfedena, Ateleta, Avezzano, Carsoli, Castel di Sangro, Montereale, Navelli, Pescina, Pizzoferrato, Pizzoli, Roccadimezzo;

PROVINCIA DI PESCARA

Città S. Angelo, Collecervino, Montesilvano Spiaggia, Penne;

PROVINCIA DI TERAMO

Castilenti, Cernignano, Civitella del Tronto, Corropoli, Isola Gran Sasso, Nereto, Notaresco, Penna S. Andrea, S. Omero, Tortoreto Alto, Tossicia⁵².

Il numero delle persone coinvolte tra il 1940 (anno di inizio della pratica dell'"internamento libero") e l'aprile-maggio 1943 (data dell'ultima rilevazione disponibile) oscillò tra i 383 e i 507⁵³.

Il regime cui erano sottoposti gli "internati liberi" era abbastanza

vicende "abruzzesi": sono alle pp. 134 e 157-159.

⁵¹ Cfr. R. Painsi, *I sentieri della speranza*, cit., p. 47.

⁵² C. S. Capogreco, *Postfazione a L'internato numero 6*, cit., p. 158.

⁵³ Cfr. K. Voigt, *Maximilian Segall*, cit., pp. 293 e 303.

⁵⁴ Notizie in *Ricondi di Mirko Haler, e Diario di Ivana Haler* (testimonianze inedite) in Archivio CDEC, Fondo Kalk, VII/1 Testimonianze, p. 12. Cfr. anche K. Voigt, *Il rifugio precario*, cit., p. 189.

⁵⁵ Cfr. R. Painsi, *I sentieri della speranza*, cit., p. 78.

⁵⁶ *Ivi*, p. 98.

⁵⁷ *Ivi*, pp. 174-176. Sulla vicenda di questi giovani internati si veda Ilva Vaccari, *Il tempo di decidere. Villa Emma*, Mucchi, Modena, 1968.

⁵⁸ Settimio Sorani, *L'assistenza ai profughi ebrei in Italia (1933-1947). Contributo alla storia della "Delasem"*, Carucci, Roma, 1983, pp. 195-198, *passim*.

⁵⁹ K. Voigt, *Il rifugio precario*, cit., pp. 91-94 e 600, *passim*.

tollerabile, seppure prevedesse numerose restrizioni quali il divieto di allontanarsi dal perimetro del Comune senza autorizzazione; di uscire dall'abitazione tra il vespro e l'alba; consumare pasti in esercizi pubblici; tenere somme superiori a £ 100, gioielli, valori, titoli; detenere armi; occuparsi di politica; leggere giornali e/o libri stranieri; tenere apparecchi radio; trasmettere e ricevere corrispondenza e pacchi non vagliati dall'autorità di P.S.; l'obbligo di presentarsi due volte al giorno ai locali carabinieri, ecc.⁵⁴. Ma il lassismo delle autorità poteva in qualsiasi momento trasformarsi nel suo contrario: se a Bomba era permesso agli internati di recarsi nelle campagne circostanti, e a Lanciano di fare qualche passeggiata occasionale senza sorveglianza, "Paul Bandler, un profugo di Praga, dovette trascorrere ben venticinque giorni nel carcere di Chieti" per essere stato trovato fuori dalla zona a lui concessa⁵⁵.

In genere, nei ricordi dei testimoni, l'atteggiamento della popolazione locale fu abbastanza positivo, tuttavia non è sempre facile valutare se prevalessero cortesia e generosità o piuttosto egoismo e indifferenza. Due episodi sembrano ben evidenziare tale ambiguità: Mirko Haler di Sarajevo, internato a Bomba, nei suoi Ricordi dice che la mattina trovava "davanti alla porta di casa pacchetti di viveri (pane, patate, verdure, uova, vino, olio) o anche legna da ardere, senza riuscire mai a scoprire chi fosse l'ignoto benefattore"⁵⁶. D'altro canto non mancarono nei luoghi di internamento manifestazioni apertamente ostili (esposti del partito e delazioni di singoli cittadini), per lo più opera di fascisti: sempre a Bomba, "a detta di un ebreo jugoslavo, la locale Casa del fascio avrebbe organizzato una protesta per la presenza degli internati. I carabinieri e il segretario comunale si sarebbero però opposti, per cui alla fine la manifestazione non ebbe luogo. Si tratta probabilmente dello stesso fatto di cui si parla in una lettera della prefettura di Chieti.

⁵⁴ "Le circolari telegrafiche dell'8 giugno 1940 (n. 442/12267) e del 25 giugno 1940 (n. 442/14178), inviate dal Ministero dell'Interno ai prefetti rappresentarono, nei fatti, il vero testo di riferimento per l'attuazione dei provvedimenti di internamento. Anche in questo caso, quindi, come successe spesso per la normativa persecutoria contro gli ebrei, le disposizioni amministrative precedettero o sostituirono i testi legislativi. Infatti il decreto d'internamento (che, in sostanza, riassumeva il contenuto delle due circolari) sarebbe stato emanato soltanto il 4 settembre 1940 e pubblicato sulla "Gazzetta Ufficiale" n. 339 dell'11 ottobre dello stesso anno" (in C. S. Capogreco, *I campi di internamento fascisti*, cit., p. 666). Sulla questione si veda anche AA. VV., "Pericolosi nelle contingenze belliche", *Gli internati dal 1940 al 1943*, a cura di S. Carolini, Roma, 1987, pp. 352-374.

⁵⁵ K. Voigt, *Il rifugio precario*, cit., pp. 119-121 e 127, *passim*.

⁵⁶ *Ivi*, p. 189. Cfr. CDEC, Fondo Israele Kalk, VII/1 Testimonianze, *Ricordi di Mirko Haler*, pp. 13 e 15 (pp. 11-15 su Bomba): "La padrona del panificio cittadino ci consegnava pane sempre più di quello che ci toccava. Anche nel negozio ci davano i viveri più di quello che era razionato. Qualche volta ci invitavano alle feste familiari, compleanni, nozze e festeggiamenti religiosi. In quel modo i cittadini bombesi mostravano che cosa pensano del fascismo il quale ci ha fatto venire là. [...] Avevamo fortuna di trovare a Bomba fra i dirigenti comunali e altri, gente molto umana che ha fatto tutto il possibile per facilitarci la vita in queste dure condizioni."

Pare che un ragazzo di quindici anni avesse tirato un sasso a un internato. Quando questi gli chiese la ragione del suo gesto e lo afferrò per portarlo alla caserma dei carabinieri, si formò un assembramento di abitanti del luogo e probabilmente anche di sfollati, che sfogarono ad alta voce il loro malumore contro gli internati. L'incidente non avrebbe di per sé meritato alcuna attenzione, proseguiva la lettera della prefettura, se la folla non fosse stata aizzata dall'intervento "assolutamente intempestivo e inopportuno di un sottufficiale dell'esercito, probabilmente un fascista"⁵⁷.

MARIA EISENSTEIN

Un fenomeno, come si vede anche da queste brevi note, vasto e capillare quello dell'internamento, per lo studio e la conoscenza del quale non esisteva, fino a qualche tempo fa, moltissimo materiale. Ma nel caso di Lanciano, oltre ai documenti d'archivio⁵⁸, disponiamo "di un eccezionale documento storico, una testimonianza senza eguali sul periodo dell'internamento"⁵⁹: il diario di Maria Eisenstein, *L'internata numero 6*, uscito in una prima edizione presso l'editore Donatello De Luigi a Roma nel 1944 col sottotitolo *Donne fra i reticolati del campo di concentramento*, e recentemente ristampato dagli Editori Tranchida di Milano nel 1994 con una prefazione di Gianni Giovannelli e la postfazione di Carlo Spartaco Capogreco. E a quest'ultimo, in particolare, dobbiamo il prezioso lavoro di ricerca sull'autrice, che qui di seguito è riassunto.

Il suo vero nome era Maria Luisa Moldauer (acquistò quello di Eisenstein successivamente dal marito), nata a Vienna il 22 settembre 1914 da una famiglia ebrea aschenazita polacca. Si era trasferita in Italia nel 1936 (poiché il *numerus clausus* impediva agli ebrei, di fatto, l'accesso alle università di Varsavia e Cracovia) e si iscrisse alla facoltà di Lettere e Filosofia di Firenze dove si laureò il 17 novembre 1939 con una tesi dal titolo *Stile e carattere di G. W. Goethe (ricerche faustiane)*⁶⁰. Venne arrestata il 17 giugno 1940 a Catania, dove si era trasferita presso amici e dove viveva il fidanzato, sei giorni dopo aver ricevuto la notizia della morte del padre in Polonia⁶¹. Il 2 luglio 1940, su disposizione del Ministero dell'interno, fu internata a Lanciano (dove giunse il 4 dello stesso mese⁶²) in una villa fuori città verso Viale Cappuccini allora di proprietà della famiglia Sorge. Qui, all'epoca, c'erano appena 5 internate, la prima delle quali giunta il 27 giugno. A

⁵⁷ In particolare l'Archivio Centrale dello Stato (ACS), PS, M 4 Mobilitazione civile, busta 21/Chieti, fasc. A, B e R, nonché in ACS, PS, A 4 bis Stranieri internati, busta 1/13 Chieti.

⁵⁸ C. S. Capogreco, *Postfazione* cit., p. 148.

⁵⁹ Non sembrano, questi, particolari secondari: a mio giudizio, infatti, illuminano sotto una luce tragica e beffarda il destino di una donna che, pur avendo scelto di studiare nella culla dell'italianità e di discutere una tesi su un autore che è la quintessenza della cultura tedesca, viene ripagato da Italia e Germania con la moneta dell'antisemitismo e della persecuzione! Tale tesi è stata a lungo conservata dall'avvocato Luigi Russo di Lanciano che recentemente l'ha donata alla fondazione calabrese che si occupa del campo di Ferramonti Tarsia (testimonianza di L. Russo rilasciata all'autore).

⁶⁰ In verità le leggi razziali del 1938 stabilivano che tutti gli ebrei stranieri entrati nel Regno posteriormente al 1° gennaio 1919 dovessero lasciare il Paese entro il 12 marzo 1939, ma tale scadenza non fu mai rispettata perché non si trovarono Paesi disposti ad accogliere un così alto numero di rifugiati. Inoltre le leggi del 1938 discriminavano gli ebrei italiani, non li segregavano; e la Eisenstein, in quanto polacca, non poteva certo essere ritenuta "cittadina di paese nemico". Fu la sua natura di ebrea straniera appartenente a Stati che adottano una legislazione razziale, dunque, all'origine del suo arresto all'indomani dell'entrata in guerra dell'Italia.

⁶¹ Non so da dove Capogreco ricavi tali date, visto che la stessa Eisenstein indica a questo proposito la data del 15 luglio (cfr. M. Eisenstein, *L'internata numero 6*, cit., p. 93).

⁵⁷ K. Voigt, *Il rifugio precario*, cit., p. 174.

dirigerlo era stato designato dal Ministero dell'Interno l'anziano commissario messinese di Pubblica Sicurezza, Aduino⁶³ Pistone (rimosso dall'incarico nel gennaio 1941 in seguito ad uno scandalo); ma, prima che questi si insediasse, per circa un mese era stato diretto dal podestà di Lanciano, avvocato Enrico D'Ovidio, aiutato sul posto dalla signora Maria Marfisi Fusco, anche lei successivamente rimossa per la medesima ragione di Pistone⁶⁴. La Eisenstein stette nel campo di Lanciano fino al 13 dicembre 1940: infatti il 6 settembre 1940 aveva chiesto al Ministero il trasferimento per motivi di salute in un comune della stessa provincia di Chieti. Il 13 dicembre veniva trasferita a Guardiagrele, dove il 9 aprile 1941, proveniente da Agnone, giungeva come internato anche il giovane ebreo rumeno Samuel Eisenstein. Studente in medicina presso l'Università di Pavia, egli era stato arrestato nella città lombarda nel giugno 1940 e inviato nel campo di Agnone (ubicato nell'ex convento di San Bernardino da Siena e di proprietà del vescovo di Trivento) il 14 luglio 1940. Qui si recò il 4 febbraio 1942 l'allora rabbino di Ancona, Elio Toaff, per celebrare il loro matrimonio. Nell'agosto 1942 i due coniugi ottenevano il trasferimento da Guardiagrele a Lanciano, dove non esisteva più il campo di concentramento femminile (essendo state trasferite a Pollenza le sue occupanti⁶⁵), sostituito dal 12 febbraio di quell'anno da uno per partigiani comunisti deportati dalla Jugoslavia. Oltre a loro due c'era anche un'altra ex internata: la numero 54, la giovane tedesca Susanna Lewinger. Qui i tre restarono almeno fino al 28 settembre: con l'arrivo dei tedeschi (il cui comando fu collocato proprio nella Villa Sorge) gli ebrei si diedero alla clandestinità e riuscirono ad attraversare rischiosamente il fronte a Villa Santa Maria con falsi documenti ottenuti dal podestà di Lanciano, a raggiungere prima Bari, poi Napoli, quindi Cassino e infine, nel giugno 1944, Roma dove lavorarono con gli

⁶³ Edvino secondo la Eisenstein (ivi, p. 18).

⁶⁴ Cfr. K. Voigt, *Il rifugio precario*, cit., p. 109.

⁶⁵ Il 29 e 30 settembre 1943 le internate di questo campo vennero a loro volta trasferite a Sforzacosta (cfr. K. Voigt, *Il rifugio precario*, cit., p. 411).

Alleati prima di trasferirsi definitivamente negli Stati Uniti. Qui la Eisenstein, divorziata e risposatasi, è morta da pochi anni per una grave malattia.

L'INTERNATA NUMERO 6

Prescindendo in questa sede dai suoi meriti letterari, questo libro lascia un ritratto, assai importante per gli storici, di come si svolgeva la vita in un campo di concentramento, e dello stato d'animo nel quale versavano quanti vi furono rinchiusi. Infatti pur essendovi almeno una parte (quella finale) frutto di invenzione dettata da esigenze "drammatiche", il libro è contemporaneamente la fedele ricostruzione delle vicende della sua autrice e la rappresentazione della condizione dei molti che conobbero la sua medesima odissea. Senza reticenze o censure l'autrice vi parla di tutto: dalla organizzazione monotona e ripetitiva delle giornate, al rapido succedersi di speranze e abbattimenti negli animi delle internate; dalle morti alle nascite; dal sesso (anche omosessuale) ai tentati suicidi; dalle notazioni quotidiane sulle lingue o sulla letteratura alla condizione dei gabinetti del campo; dall'abbandonarsi alle memorie del passato all'essere preda della paura per il futuro (a volte persino con chiara preveggenza).

Siamo qui settantacinque, molte di noi fra la vita e la morte, in un vegetare pietoso, che nessuna misura umana dovrebbe sanzionare. Non abbiamo commesso altri reati che quelli piccini d'ogni giorno, d'ogni individuo sotto la volta del cielo. Siamo state recluse senza processo, senza difesa, senza giudizio. Su molte di noi pende la buona vecchia spada di Damocle: la vendetta di Hitler se vince la guerra [pag.118].

Poi viene la sera, fa scuro [...] e quando fa buio la maschera mi abbandona. [...] Mi rannicchio nella mia

branda, mi copro la testa con la coperta e lascio che la paura salga, e m'avvolga, e cresca e geli in me. [...] Che accadrà di noi ebrei? Di me, se vince Hitler? [...] Ci ammazzerà tutti, L'ha promesso. Sterminerà la razza. [...] Lo spasimo mi irrigidisce: vedo i cadaveri degli ebrei e me tra loro [...] una fila lunga lunga interminabile...una fila lunga 17 milioni di corpi. [pagg.34-35]

Ma soprattutto, data la particolare prospettiva assunta in queste pagine, nel diario è possibile scorgere in controluce il comportamento della popolazione civile lancianese, che in almeno due casi, che vorrei sottoporre, ne esce in maniera opaca⁶⁶. Lasciamo parlare la Eisenstein:

Se non paghiamo alle contadine prezzi superiori a quelli che sono use ottenere sul mercato, non ci vendono le loro mercanzie. Inutilmente spieghiamo a queste donne che risparmiamo loro un quarto d'ora di cammino all'andata e uno al ritorno e il tempo di vendere al mercato stesso, nonostante la concorrenza. È come parlare al muro. Ci credono molto ricche, perché parecchie di noi si vestono bene e, comunque, in maniera cittadina: anche se fingono di credere alle nostre proteste di povertà e ai nostri giuramenti, quando si tratta di pagare, dobbiamo dare più delle persone libere. Le persone libere intanto si sono lamentate più volte con le autorità politiche e municipali perché noi internate roviniamo la piazza, perché non contrattiamo, com'è d'uso nella cittadina, per ore e ore sul prezzo delle merci e paghiamo, come dicono qui, quel che ci viene chiesto. Si è detto anche che noi paghiamo di più di quel

⁶⁶ Questa testimonianza corregge parzialmente quanto sostenuto da I. Jacoponi (*Campi di concentramento in Abruzzo*, cit.) la quale afferma che il "primato negativo", spettante all'Abruzzo per il suo altissimo numero di campi di concentramento, viene "riscattato dalla 'simpatia' dimostrata dalle popolazioni abruzzesi agli internati ed attestata da non pochi tra loro".

che ci viene chiesto e che, quando dobbiamo sborsare quattro lire e la contadina cerca nel fazzoletto la lira di resto sulle cinque lire che le abbiamo date, diciamo spesso "lascia stare". Ciò è assolutamente falso: mentre è quasi vero che diamo quel che si chiede, prima perché non possiamo assuefarci al mercanteggio obbligatorio che ancora vige in questa regione, poi perché altrimenti non ci venderebbero niente. Una contadina disse una volta a Lilli: "A voi, che siete nemici della patria, non dovrei vendere niente. Dovreste morire tutte di fame". Poi aggiunse: "Ma, se vi vendo qualcosa, dovete pagare più degli altri. Questo mi mette a posto la coscienza" [pagg.96-97].

La quale evidentemente, aggiungiamo noi, era collocata assai vicino al portamonete. Ma le umili contadine non erano le sole che si approfittavano della condizione delle prigioniere: sempre intorno alla mensa ruotavano anche altri interessi, che non dovettero essere estranei alle epurazioni di Pistone e della Marfisi. Dice la Eisenstein:

Abbiamo anche noi la mensa. Per tre giorni c'è stato un ininterrotto via vai di gente: falegnami per prendere le misure per la tavola e le panche (si mangia in cucina) elettricisti per installare la corrente industriale, donnette varie e omoni vari, che volevano fare le cuoche, sguattere e fornitori di viveri. Come criterio sarà stato adottato quello delle minori pretese: lo si vede da quel che ci propinano a tavola. Né il minestrone, né la verdura stravecchia e legnosa vedono mai l'olio; niente carne, frutta scadente. E sì che il mercato e i negozi traboccano di freschissima e

buonissima roba: L[anciano] poi è famosa per la sua frutta. [pag.96]

Noi paghiamo al mese 12.000 lire per la mensa. Le nostre ex-spesine hanno fatto i conti di quanto il mangiare della mensa costi al giorno, e quindi al mese: 6.300 lire. [...] Le spese della corrente industriale, della cuoca e della sguattera e del trasporto non superano le 1.200 lire al mese. Dove vanno altre 4.500 lire? [pag.101]

Un ragazzino, se non se ne dimentica o se altre ragioni non lo impediscono, porta ogni giorno sei litri [di latte]: mezzo litro per la Marfisi, poverina, e cinque litri e mezzo per settantacinque internate. [pag.51]

D'altronde proprio della Marfisi la Eisenstein ci lascia un ritratto che non si presta a equivoci, e che fu evidente ritenuto credibile:

Perché la Marfisi stia qui non lo sappiamo. In tutti i campi di donne c'è una direttrice. Non sappiamo se tutte derubino le internate come ha fatto la nostra specialmente fino all'arrivo del commissario. Naturalmente non ha mai detto: datemi cinquanta lire o frugato nelle nostre cose a nostra insaputa. Ma c'è l'affare dei pacchi che per lei è una cuccagna.

Molte di noi ricevono dei pacchi con viveri, sigarette, libri eccetera da amici o parenti in Italia. All'arrivo qui nel campo, dobbiamo: a) dare due lire al fattorino della posta che ci porta i pacchi, benché le spese postali siano coperte

dal mittente e noi preferiremmo caso mai andare noi stessi a ritirarli alla posta; b) assistere alla censura dei pacchi, effettuata dalla Marfisi.

Non si è ancora dato il caso che alla Marfisi non sia piaciuto qualcosa in ogni pacco. Dice subito: "Che bello, questo formaggio, chi sa come è buono!" o "Guarda quante sigarette, queste sono la marca preferita di mio marito eccetera" e noi paghiamo il tributo. Abbiamo calcolato che, all'incirca, duecento pacchi al mese entrano nel campo; sono duecento regalucci per la Marfisi [pag.58]⁶⁷.

⁶⁷ Cfr. K. Voigt, *Il rifugio precario*, cit., p.141: "Spesso i pacchi venivano rubati prima di raggiungere i loro destinatari, o arrivavano già aperti." Sulle accuse alla Marfisi si veda *ivi*, p.109.

MAXIMILIAN SEGALL

Un altro caso emblematico di questo tragico capitolo della nostra storia è quello di Maximilian Segall, commerciante, nato a Neunkirken an der Saar, all'estremità occidentale della Germania, nel 1895, stabilitosi a Danzica poco dopo la prima guerra mondiale, e giunto in Italia, a Trieste, nell'ottobre 1939, nella speranza di poter emigrare in Uruguay, a Montevideo, dove viveva suo fratello. La sua vicenda è stata puntualmente ricostruita da Klaus Voigt⁶⁸ attraverso le lettere che egli scrisse al fratello: l'eccezionalità di questa testimonianza sta nel fatto che "rispetto ai resoconti autobiografici, redatti per lo più molti anni o addirittura decenni dopo l'emigrazione, le lettere di Segall hanno il pregio dell'immediatezza e della spontanea reattività [; inoltre] lettere di profughi 'medi' si trovano altrimenti in gran numero solo fra le pratiche del Ministero dell'Interno. Esse erano per lo più collegate a domande ufficiali, mantenevano il tono formale richiesto dalla burocrazia, e rinunciavano largamente ad esprimere moti personali"⁶⁹. Qui essa sarà riassunta per quel che riguarda la sua fase abruzzese, e ci permetterà di aggiungere un altro tassello a questa storia regionale, illuminando la situazione di uno dei due campi maschili della provincia di Chieti, e fornendo informazioni riguardanti il cosiddetto 'internamento libero'.

Fermato in seguito alle disposizioni del giugno 1940, "tre o quattro settimane dopo l'arresto egli venne trasferito nel campo di concentramento di Casoli [...]. Gli internati erano alloggiati in paese in due vecchi edifici, una scuola in disuso e in una casa privata disabitata concessa in affitto da un avvocato. Entrambi gli edifici potevano accogliere complessivamente fino a 80 persone. Nel settembre 1940 si trovavano in paese circa cinquanta stranieri, ebrei ed alcuni cattolici prote-

⁶⁸ K. Voigt, *Maximilian Segall*, cit.

⁶⁹ *Ivi*, p.284.

stanti perseguitati da Mussolini per la loro origine ebraica. [...] Nel maggio 1942 tutti coloro che fino ad allora erano internati a Casoli saranno trasferiti a Campagna in provincia di Salerno"⁷⁰. L'edificio scolastico in cui erano alloggiati gli internati era allora di proprietà del comune, l'altro era, come si è detto, di proprietà di un avvocato: Casa Tilli. "Dopo qualche tempo, forse a causa dell'umidità che vi regnava al pianterreno, Casa Tilli fu sostituita da un altro edificio, descritto nei documenti come un ex cinema o una ex sala da ballo, che disponeva di un piccolo cortile soleggiato con un prato dove gli internati potevano sedersi durante il giorno. Direttore del campo era il podestà, che a detta di tutti era assai gentile:

*Qui ci sentivamo infatti quasi liberi, non eravamo vincolati a orari o a un luogo preciso, e persino l'appello quotidiano introdotto inizialmente venne abbandonato quando il personale si rese conto di aver a che fare con persone del tutto innocue. I nostri compagni di internamento alloggiati nella scuola ci venivano sempre a trovare, perché oltre al dormitorio avevamo un ampio locale, che veniva utilizzato come sala di lettura, di scrittura, per conferenze e per giocare, e che nell'inverno 1941-42 era magnificamente riscaldato"*⁷¹.

La condizione di questi internati era assai simile a quella dell'internamento libero: potevano muoversi liberamente nel paese (ma dovevano partecipare, almeno agli inizi, a due appelli giornalieri) e senza difficoltà ottenevano il permesso di recarsi a Lanciano per cure mediche. Nell'autunno del 1941 Segall passò al regime di internamento libero e venne trasferito dapprima a Castelfrentano e poi, dal settembre 1942,

a Guardiagrele. Qui "erano internati nella primavera del 1943 più di 20 ebrei di diversa nazionalità, e poco meno di 200 nell'intera provincia di Chieti"⁷². Quando nell'ottobre 1943 l'intera provincia divenne zona di guerra la metà degli internati ebrei del paesino era riuscita, almeno provvisoriamente, a sottrarsi all'arresto: Segall no. Trasferito il 4 novembre a Chieti in un campo di prigionieri di guerra, il 20 dello stesso mese venne inviato a L'Aquila, dove rimase sotto sorveglianza tedesca in una caserma requisita dalle truppe germaniche. Dopo il 30 novembre si trovavano a L'Aquila nelle mani della questura circa cento ebrei, dei quali una sessantina arrestati in quella stessa provincia. Il 14 gennaio 1944 essi vennero tradotti a Bagno a Ripoli (FI), dove Segall restò dodici giorni, e da qui nel carcere di San Vittore a Milano. Il 30 gennaio 1944 fu formato il convoglio di deportati che giunse ad Auschwitz il 6 febbraio successivo. "Secondo i documenti conservati nell'archivio del museo di Auschwitz, 97 uomini superarono la selezione per il gas e furono immessi nel campo con i numeri di matricola da 173394 a 173490, le 31 donne immatricolate presero i numeri da 75174 a 75204. Secondo la ricerca del CDEC i deportati furono 605 e i reduci 20. Tra gli identificati di questo convoglio, secondo la ricerca del CDEC, i bambini (nati dopo il 1931) erano 36, gli anziani (nati prima del 1885) erano 158"⁷³. Tra i sopravvissuti vi è Liliana Segre⁷⁴. "Segall aveva allora 49 anni. Sull'elenco di immatricolazione nel campo il suo nome non compare. Si deve quindi supporre che dopo la selezione sulla rampa sia stato subito portato nella camera a gas"⁷⁵.

⁷⁰ Ivi, p.290.

⁷¹ K. Voigt, *Il rifugio precario*, cit., pp.74-75.

⁷² K. Voigt, *Maximilian Segall*, cit., p.293.

⁷³ L. Picciotto Fargion, *Il libro della memoria*, cit., p.44-45.

⁷⁴ Si veda la sua testimonianza in Liliana Segre, *Un'infanzia perduta*, in AA.VV., *Voci dalla Shoah. Testimonianze per non dimenticare*, La Nuova Italia, Firenze, 1995, pp.49-63.

⁷⁵ K. Voigt, *Maximilian Segall*, cit., p.296.

LA FAMIGLIA GRAUER

Non furono pochi quelli cui toccò questo terribile destino, ma tra i milioni di tragedie di quell'immane naufragio preme ricordare (per la drammatica evidenza con cui tocca la storia della nostra piccola provincia) quel poco che siamo riusciti a strappare all'oblio e alla freddezza della burocrazia mortuaria del lager della vicenda di una intera famiglia di ebrei: Samuel Grauer, nato a Jaroslaw, in Polonia, il 29 ottobre 1906 coniugato con Rosa Jordan, nata a Koenigsberg (la città di Kant!) in Germania, il 9 giugno 1915. Risiedevano a Trieste, dove, il 6 febbraio 1940, ebbero il primo figlio Marco. Erano a Lanciano, dove era nato il 4 febbraio 1942 il loro secondogenito Tito, quando nel novembre 1943 vennero arrestati dai tedeschi. Comincia così per loro quella triste odissea, comune a tutti gli ebrei dello sterminio, che li vide transitare per numerosi luoghi: furono detenuti in un campo a Chieti, poi in uno a L'Aquila, poi in un altro a Bagno a Ripoli (FI); quindi nelle carceri di Firenze e di Milano. Da qui vennero messi sul convoglio numero 6 formato a Milano e a Verona il 30 gennaio 1944, che giunse ad Auschwitz il 6 febbraio successivo (lo stesso sul quale viaggiava Maximilian Segall). Non è possibile ricostruire la sorte dei due adulti, ma è certo che non sono tra i sopravvissuti di quel convoglio. Qualcosa in più si sa dei figli: nel lager, come è noto, non c'era posto per i più deboli e indifesi, così i due bambini vennero uccisi al momento stesso dell'arrivo ad Auschwitz il 6 febbraio 1944. Tito aveva da due giorni compiuto due anni; Marco avrebbe compiuto proprio quel 6 febbraio il suo quarto compleanno⁷⁶.

CONCLUSIONE

Ma se frughiamo in queste trascorse vicende, non è per il gusto fine a se stesso di rivangare in un passato doloroso e terribile (e che proprio per questo molti vorrebbero seppellire), ma per riflettere su come, in certi momenti della storia, anche quando non ci si è macchiati di crimini terribili, nessuno è assolutamente innocente (sebbene così ami rappresentare se stesso quando la bufera è passata). Eppure molti potevano e dovevano sapere chi erano le donne di Villa Sorge: e non solo Pistone, la Marfisi, il podestà, e i carabinieri di guardia al campo, ma anche i fornitori della mensa (p.96), le contadine del mercato (pp.32 e 96), i giovanotti che le guardavano per strada (p.27), quelli che ci facevano l'amore (p.28), il proprietario del caffè dove esse potevano "fare qualche consumazione in piedi, rapidamente e a occhi bassi" (p.26), quelli dei negozi dove "facevano qualche spesuccia" (p.27), il medico condotto (p.66). Tanti avrebbero avuto il dovere di domandarsi cosa accadeva e perché ai molti Maximilian Segall che attraversavano come meteore, senza lasciare traccia, i nostri piccoli paesi. Tutti infine, in Abruzzo come in Italia, avrebbero dovuto mostrare più pietà per il destino delle molte famiglie Grauer e dei loro piccoli figli nati nella cattività insensata voluta da un regime tirannico e illiberale.

Quella che Primo Levi chiamò "la zona grigia", pur nelle migliaia di sfumature comprese tra il bianco e il nero, è sempre la più estesa in tali contingenze, e in essa numerosi sono coloro che cedono volentieri alla tentazione di dire: "Io non c'entro". Ma non basta credere che aver voltato la testa abbia significato non avere colpe.

Allora tutti colpevoli, nessun colpevole? No. Le diverse vicende raccontate in queste pagine ci ricordano che se per gli ebrei internati

* L. Picciotto Fargion, *Il libro della memoria*, cit., pp. 44-45, 312, 340, *passim*.

nei luoghi del meridione, che nel 1943 furono liberati dagli Alleati, proprio l'internamento in Italia rappresentò la via d'accesso alla libertà, allo stesso tempo, per coloro i quali, internati al centro-nord o colà trasferiti dal sud, finirono nelle maglie dei nazifascisti, esso costituì una vera anticamera della morte. In tutto "incapparono nell'occupazione tedesca oltre 10.000 ebrei stranieri", vale a dire quasi un quarto di tutti gli ebrei e delle persone di origine ebraica colpite dalla politica razziale che si trovavano in Italia"⁷⁷. "Quando, il 30 novembre del 1943, arrivò l'ordine di arresto indiscriminato per tutti gli ebrei, lo *status* degli internati in campi o in domicilio coatto si trasformò automaticamente in quello di 'arrestati per la deportazione'"⁷⁸. Dopo quella data gli italiani istituirono campi di concentramento provinciali dove rinchiudere provvisoriamente gli ebrei: tra quelli a noi noti, dai quali passarono i deportati, in Abruzzo solo Teramo ne fu interessata: qui infatti il campo di Civitella del Tronto, il terzo d'Italia per grandezza, istituito nel giugno 1940 per accogliere ebrei stranieri, non venne chiuso con l'8 settembre 1943, ma continuò a funzionare anche nel periodo dell'occupazione tedesca"⁷⁹. A tale proposito "va sottolineato il ruolo svolto dalla Feldgendarmerie, la polizia militare tedesca, nell'arresto degli internati in Abruzzo durante l'evacuazione della popolazione civile dalla zona del fronte. Nella provincia di Chieti fu proprio la Feldgendarmerie a scovare ai primi di dicembre gli internati che vi rimanevano nascosti, non essendo riusciti a fuggire in tempo. A Guardiagrele, l'unica località di cui si hanno notizie più precise, venne istituito un punto di raccolta sorvegliato. Da lì le persone prelevate venivano poi portate a Chieti, in un campo per prigionieri di guerra, per essere quindi trasferite a L'Aquila, in una caserma requisita dalla Wehrmacht e sorvegliata da soldati tedeschi, dove pare fossero detenute 80 persone. Dopo qualche tempo l'intero gruppo venne consegnato

alla locale questura, che provvide, come da disposizioni del Ministero dell'interno, a inviare gli ebrei a Bagno a Ripoli. Per tutto il mese di novembre le autorità italiane si limitarono più che altro a mantenere in funzione l'internamento come richiesto dai comandi militari tedeschi. Il telegramma di Senise del 10 settembre, che ordinava la liberazione di tutti gli stranieri internati, venne confermato, a quanto si è potuto finora accertare, da tre prefetture soltanto, e precisamente da quella di Arezzo, dell'Aquila e di Chieti"⁸⁰.

Nella nostra regione sono stati arrestati, per essere deportati nei campi di sterminio tedeschi, i cui tristi nomi risuonano a perenne monumento dell'ignominia umana, ben 213 ebrei⁸¹

(26 dalla provincia di Chieti
26 dalla provincia dell'Aquila
2 dalla provincia di Pescara
159 dalla provincia di Teramo)

6 dei quali (4 arrestati nella provincia di Chieti, 1 in quella di Pescara, 1 in quella di Teramo)⁸² sono addirittura morti in Italia. E a questo proposito, tra gli eccidi nazisti di ebrei in Italia, varrà la pena ricordare quello avvenuto a "S. Pietro, Contrada Ari (Chieti) [l'] 11 gennaio 1944. La signora Giovanna Schiff, suo figlio Sigismondo e la di lui moglie, provenienti da Fiume, furono fucilati in circostanze rimaste ignote, assieme all'anziana signora Ester Welicka"⁸³.

Non regge nemmeno, in tale contesto, il comodo alibi che molti hanno troppo acriticamente abbracciato, e cioè che la deportazione e lo sterminio degli ebrei fu di esclusiva responsabilità dei nazisti: tra gli ebrei a vario titolo deportati dalla nostra regione, ben 172 (cioè i tre quarti del totale) furono quelli arrestati da personale (militare o di

⁷⁷ K. Voigt, *Il rifugio precario*, cit., p.400.

⁷⁸ L. Picciotto Fargion, *Il libro della memoria*, cit., p.87.

⁷⁹ *Ivi*, p.88, *passim*. A proposito di tale campo sarà utile spiegare le ragioni del differente destino di coloro che andarono ad Auschwitz (quasi tutti, si sarà notato, ebrei tedeschi, austriaci o polacchi) e di quelli che invece furono destinati a Bergen Belsen. Quest'ultimo infatti "ebbe la denominazione di *Aufenthalslager* (campo di soggiorno) o *Austauschlager* (campo per scambi): non era un usuale *Konzentrationslager* [...] né faceva parte del circuito economico produttivo degli altri campi. Esso fu invece destinato a ricoprire un ruolo straordinario: 'ospitare' quegli ebrei che potevano essere oggetto di scambio e quelli appartenenti a Paesi neutrali o a Paesi belligeranti, ma non invasi dal Reich. A queste ultime due categorie appartenevano i circa 300 libici di nazionalità inglese che si trovavano in Italia l'8 settembre 1943 (in internamento), e gli ebrei di nazionalità turca, svizzera, ungherese (questi ultimi considerati neutrali fino all'estate del 1944)." [L. Picciotto Fargion, *Il libro della memoria*, cit., p.90]

⁸⁰ K. Voigt, *Il rifugio precario*, cit., pp.411-412.

⁸¹ A costoro, per completare il quadro delle vicende ebraiche in Abruzzo all'epoca della persecuzione razziale, potrebbero essere aggiunti gli ebrei nati e quelli residenti nelle province abruzzesi, ma deportati da altre località, coi quali si raggiunge il numero di 228 così suddivisi: Chieti 30; L'Aquila 29; Pescara 2; Teramo 167 (tali dati, desunti da L. Picciotto Fargion, *Il libro della memoria*, cit., con la gentile e fattiva collaborazione del CDEC di Milano, sono sintetizzati nelle appendici finali).

⁸² *Ivi*, p.29, Tavola n.9, *passim*.

⁸³ *Ivi*, p.762.

polizia) italiano, contro i 41 arresti effettuati da tedeschi⁸⁴. Infine bisogna osservare che se dei deportati ebrei nati, residenti o arrestati in Abruzzo la maggioranza fu liberata (60%), ciò si deve al fatto che tra di essi vi furono quegli ebrei libici con passaporto inglese che i nazisti destinarono al campo di Bergen Belsen in previsione di scambi. I dati delle singole province di Chieti e L'Aquila (rispettivamente 3 e 10 % di liberati) danno tutt'altra indicazione.

Pertanto il fatto che in numerose città, tra cui Lanciano⁸⁵, ci sia stata una vicenda di insurrezione e di ribellione contro quanti questa logica accettavano o servivano con zelo (quando non ne traevano vantaggio personale) emenda da ogni rischio di collusione (anche solo morale) con le vicende della persecuzione antiebraica coloro i quali continuano oggi a riconoscersi negli stessi ideali dell'antifascismo. Anche di questo non dovremo mai smettere di ringraziare la Resistenza onorando la memoria dei suoi martiri: è grazie ad essi che oggi possiamo guardare a quel tragico passato con l'orgoglio di chi sa di essere schierato dalla parte migliore della storia.

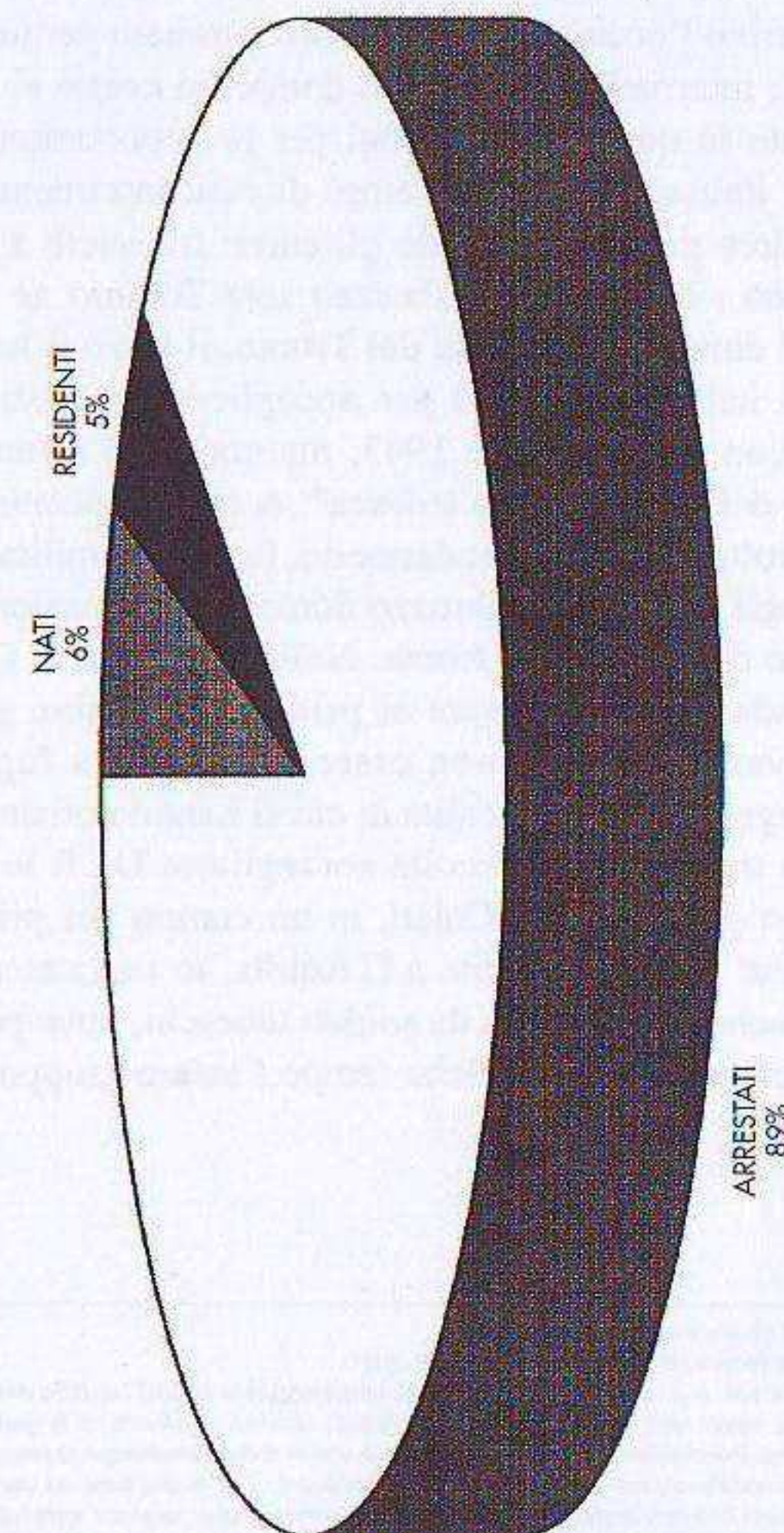
Ma ciò sarebbe inutile, se ad esso non si accompagnerà la volontà di ricordare e di salvare queste memorie dall'oblio e dal negazionismo montante. Si è detto che è il debito che abbiamo con quei morti, ma anche l'unica strada per costruire un presente migliore: una pianta senza radici non può dare frutti.

⁸⁴ Dati ricavati da L. Picciotto Fargion, *Il libro della memoria*, cit. Cfr. anche i grafici qui realizzati e riportati in appendice.

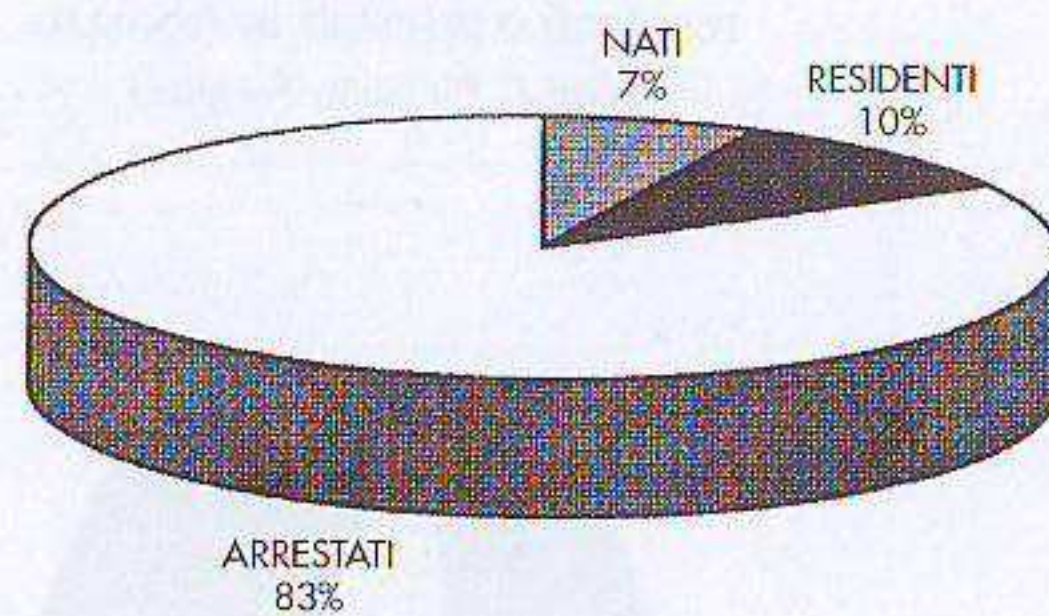
⁸⁵ Per un panorama più dettagliato sulle località toccate dalla repressione nazi-fascista si rimanda al volume *Un percorso della memoria*, a cura di Tristano Matta, Electa, 1996.

APPENDICI

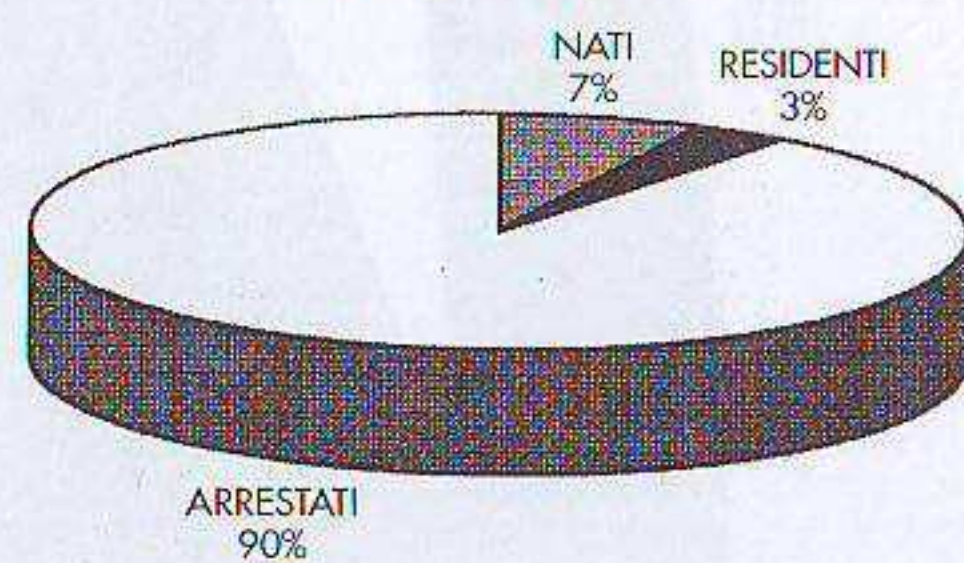
Deportati ebrei nati, residenti o arrestati in Abruzzo
(dati L. Picciotto Fargion)



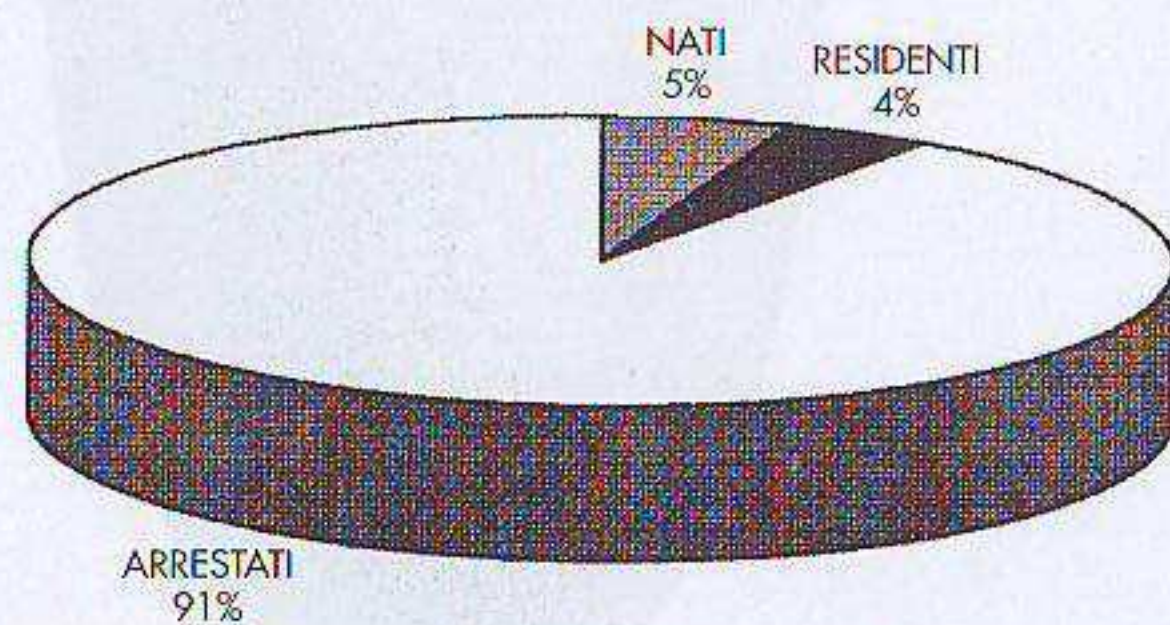
PROVINCIA DI CHIETI



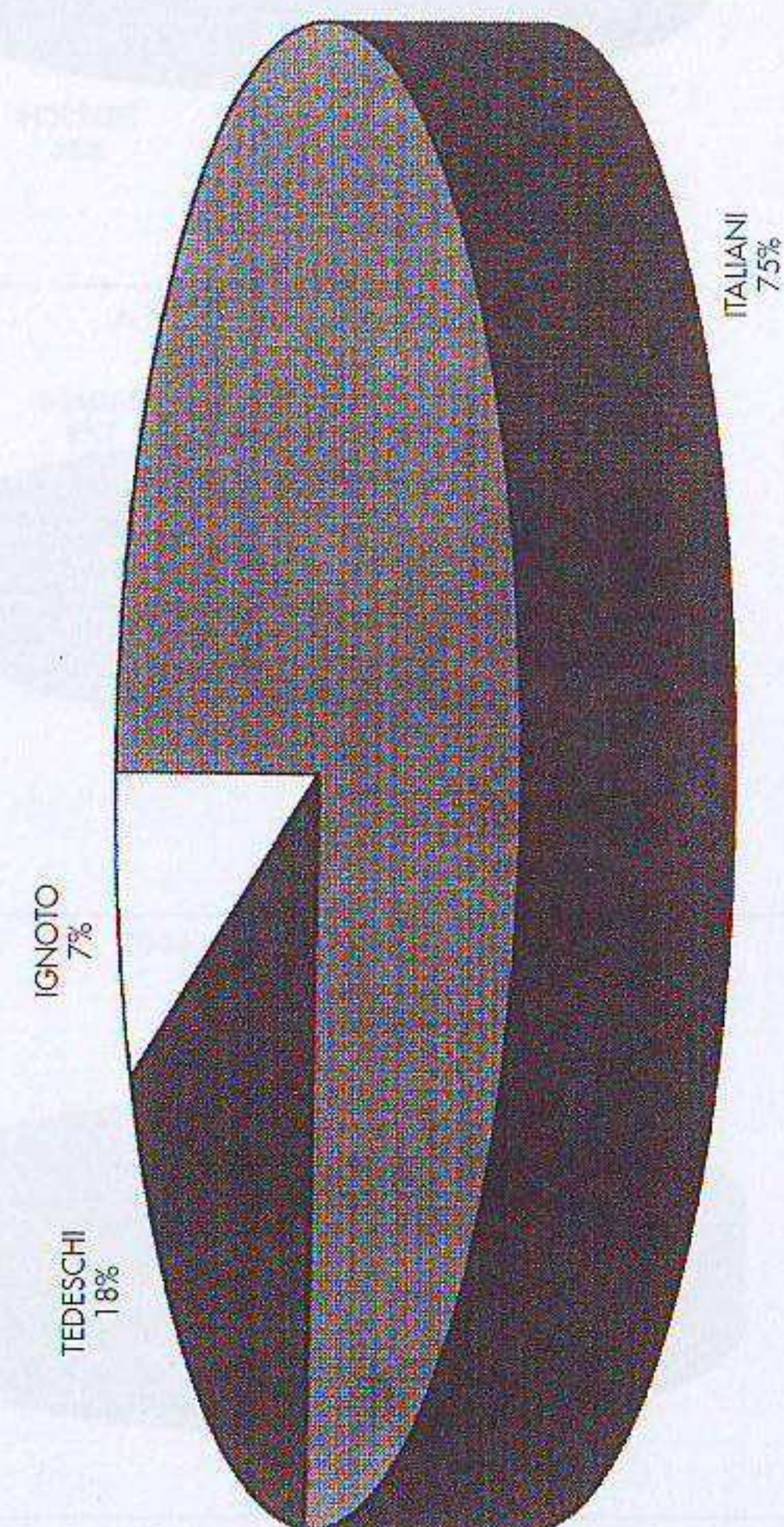
PROVINCIA DI L'AQUILA

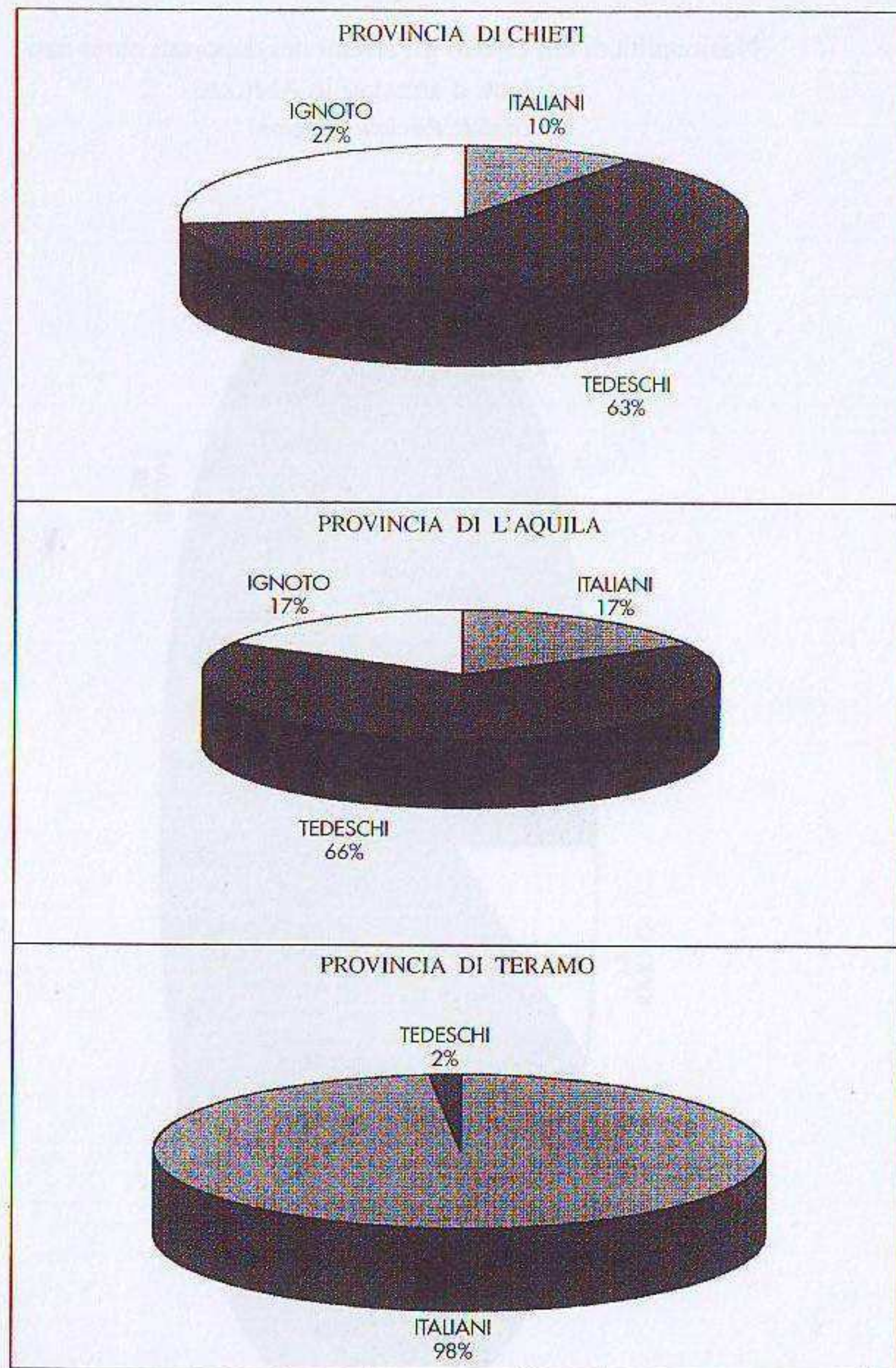


PROVINCIA DI TERAMO

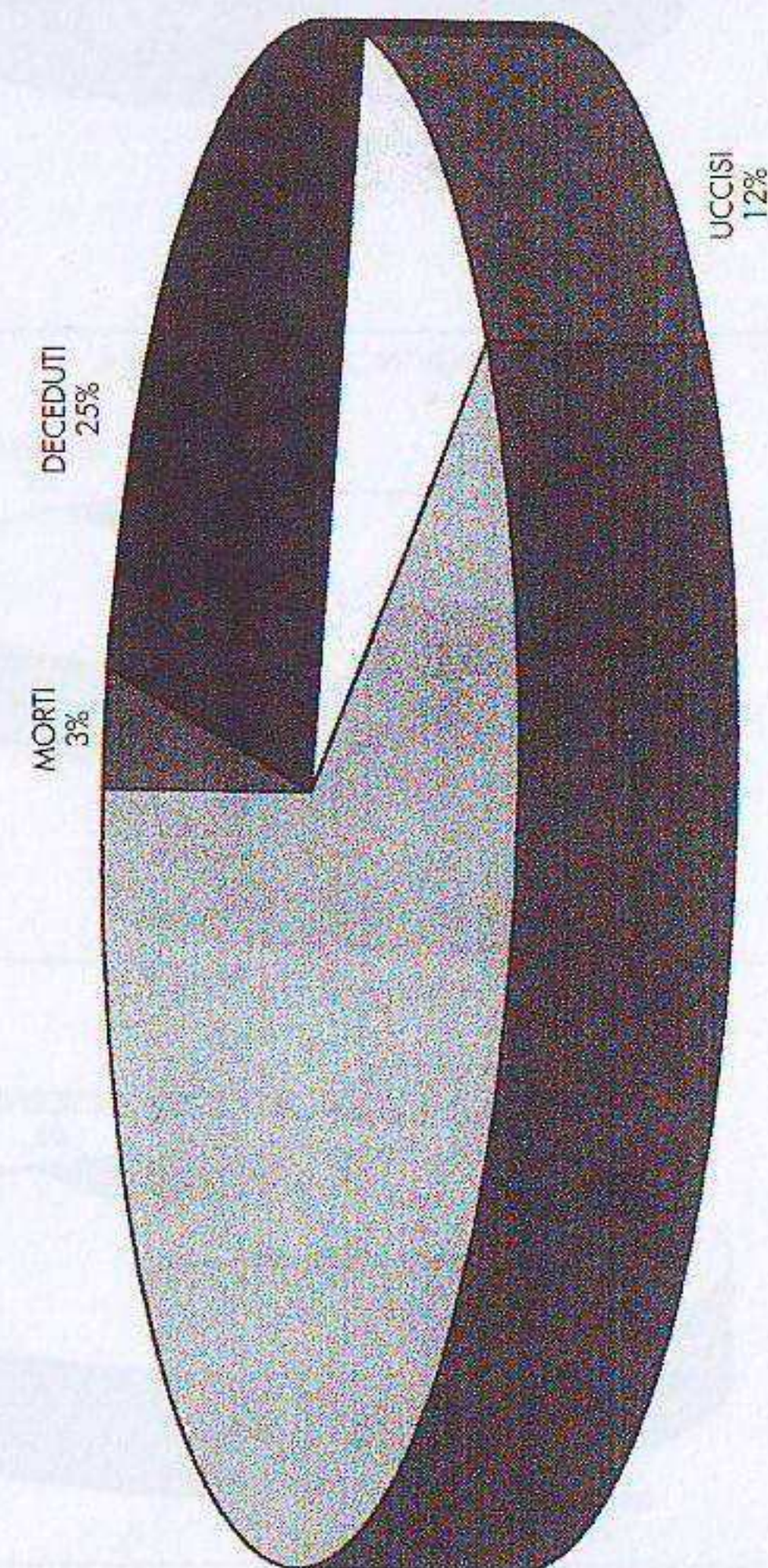


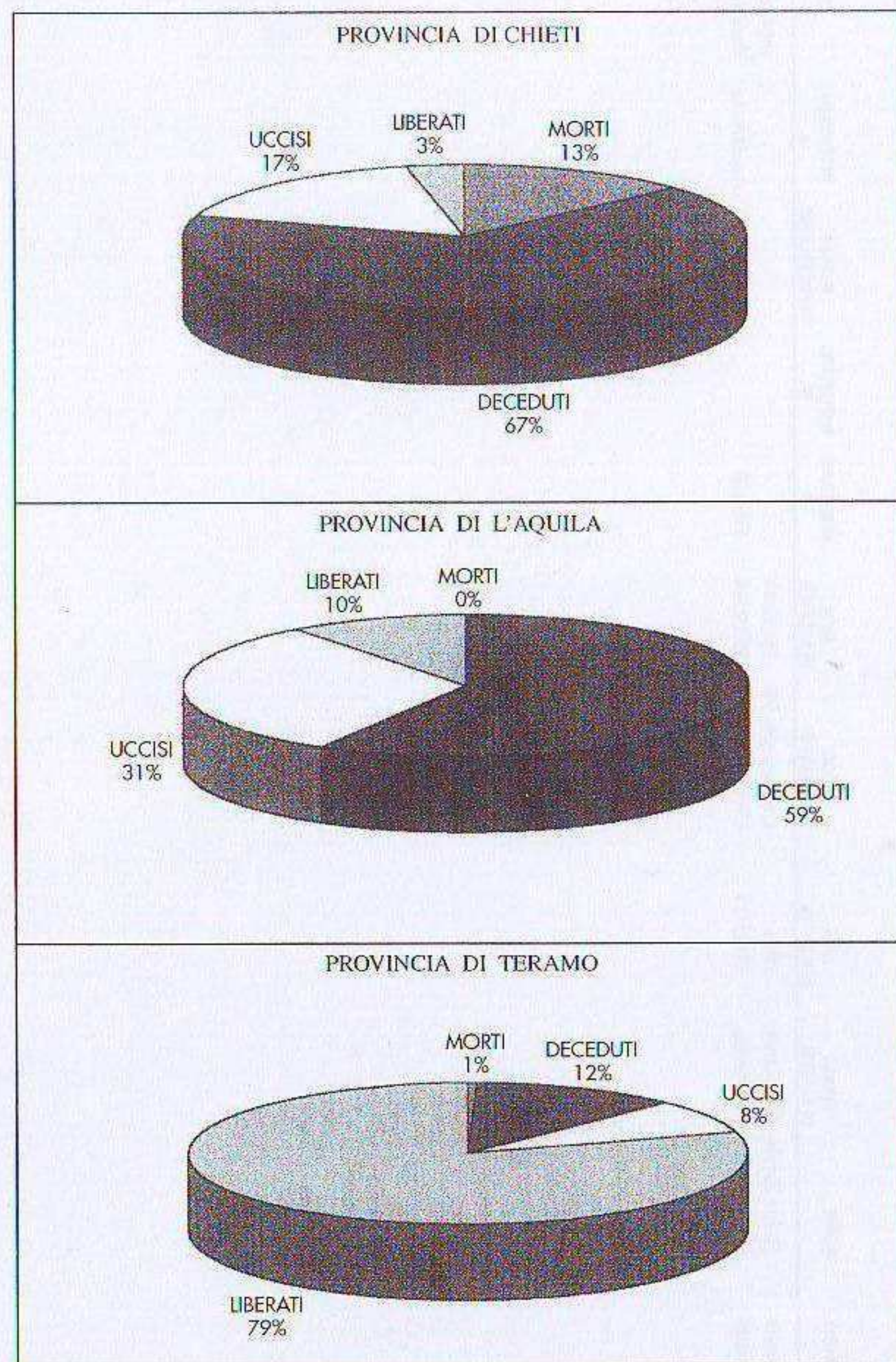
Nazionalità di chi effettuò gli arresti dei deportati ebrei nati,
residenti o arrestati in Abruzzo
(dati L. Picciotto Fargion)





Esito delle deportazioni degli ebrei nati,
residenti o arrestati in Abruzzo
(dati L. Picciotto Fargion)





Deportati ebrei nati (2), residenti (3) o arrestati (25) nella provincia di Chieti*

COGNOME	NOME	LUOGO DI NASCITA	DATA DI NASCITA	LUOGO DI ARRESTO	DATA DI ARRESTO	ARRESTATO DA	DEPORTATO DA	DATA DI DEPORTAZIONE	DEPORTATO A	**
Abrahamson	Betti	Germania	16/04/1892	Guardiagrele	01/11/43	tedeschi	Milano	30/01/44	Auschwitz	deceduto
Bilichowski	Hans	Germania	20/08/1890				Fossoli	26/06/44	Auschwitz	deceduto
Bilichowski	Werner		09/11/29				Fossoli	26/06/44	Auschwitz	deceduto
Coen	Giorgio	Chieti	23/03/11	Ferrara	dic-43	italiani	Fossoli	22/02/44	Auschwitz	deceduto
Epstein	Simon	Germania	30/02/1878	Fara Filiorum Petri	nov-43	tedeschi	Milano	30/01/44	Auschwitz	ucciso
Fuerst	Arturo	Polonia	06/01/1886	Guardiagrele	01/11/43	tedeschi	Milano	30/01/44	Auschwitz	deceduto
Golombek	Elena	Germania	10/11/1890	Chieti	nov-43	italiani	Milano	30/01/44	Auschwitz	deceduto
Grauer	Marco	Trieste	06/02/40	Lanciano	nov-43	tedeschi	Milano	30/01/44	Auschwitz	deceduto
Grauer	Samuel	Polonia	29/10/06	Lanciano	nov-43	tedeschi	Milano	30/01/44	Auschwitz	deceduto
Grauer	Tito	Lanciano	04/02/42	Lanciano	nov-43	tedeschi	Milano	30/01/44	Auschwitz	deceduto
Herzberg	Maddalena		21/2/1890	Guardiagrele	01/11/43	tedeschi	Milano	30/01/44	Auschwitz	deceduto
Hofbauer	Giovanna	Austria	1882	Orsogna	nov-43	italiani	Milano	30/01/44	Auschwitz	morta
Hoffmann	Olga	Austria	31/05/1895	Chieti	nov-43	tedeschi	Milano	30/01/44	Auschwitz	deceduto
Jordan	Rosa	Germania	09/06/15	Lanciano	nov-43	tedeschi	Milano	30/01/44	Auschwitz	deceduto
Katzenstein	Ester	Germania	04/03/1884	Fara Filiorum Petri	nov-43	tedeschi	Fossoli	26/06/44	Auschwitz	uccisa
Luft	Ilse	Germania	12/02/02	Roma	13/04/44		Milano	30/01/44	Auschwitz	LIBERATA
Nagler	Giacomo	Polonia	19/07/13	prov. Chieti	nov-43	tedeschi	Milano	30/01/44	Auschwitz	deceduto
Rosenberg	Otto	Germania	18/09/1868	prov. Chieti	nov-43	tedeschi	Milano	30/01/44	Auschwitz	ucciso
Schiff	Sigismondo	Austria	1904	Orsogna	nov-43	tedeschi	Milano	30/01/44	Auschwitz	morto
Segall	Maximilian	Germania	13/12/1894	Guardiagrele	01/11/43	tedeschi	Milano	30/01/44	Auschwitz	deceduto
Syrkus	Paul	Polonia	13/07/1887	prov. Chieti	nov-43	tedeschi	Milano	30/01/44	Auschwitz	deceduto
Weinwurm	Ernst	Austria	28/07/1894	prov. Chieti?	27/01/44		Fossoli	05/04/44	Auschwitz	deceduto
Weiss	Stefania	Fiume	1914	Orsogna	nov-43					morta
Welicka	Ester	Fiume	1883	Orsogna	nov-43					morta
Wiener	Max Israel	(estero)	05/09/1884	Guardiagrele	01/11/43	tedeschi	Milano	30/01/44	Auschwitz	ucciso
Wohlgemuth	Alexander	Germania	27/06/04	prov. Chieti	nov-43	tedeschi	Milano	30/01/44	Auschwitz	deceduto
Wohlgemuth	Ella	Germania	01/01/00	prov. Chieti	nov-43	tedeschi	Milano	30/01/44	Auschwitz	deceduto
Wohlgemuth	Herta	Germania	14/09/04	prov. Chieti	nov-43	tedeschi	Milano	30/01/44	Auschwitz	deceduto
Wohlgemuth	Margherita	Germania	25/06/01	prov. Chieti	nov-43	tedeschi	Milano	30/01/44	Auschwitz	deceduto
Wohlgemuth	Max	Polonia	11/12/1876	prov. Chieti	nov-43	tedeschi	Milano	30/01/44	Auschwitz	ucciso

*Dati tratti da Liliana Picciotto Fargion, *Il libro della memoria*, Mursia, Milano, 1991

**LEGENDA: deceduto=all'arrivo nel lager subito dopo la selezione; ucciso=in lager per cause diverse; morto=in Italia.

Deportati ebrei nati (2), residenti (1) o arrestati (26) nella provincia di L'Aquila*

COGNOME	NOME	LUOGO DI NASCITA	DATA DI NASCITA	LUOGO DI ARRESTO	DATA DI ARRESTO	ARRESTATO DA	DEPORTATO DA	DATA DI DEPORTAZIONE	DEPORTATO A	**
Adler	Albert	Germania	02/01/1896	Luco dei Marsi	14/12/43	tedeschi	Fossoli	05/04/44	Auschwitz	deceduto
Adler	Marion	Germania	26/01/27	Luco dei Marsi	14/12/43	tedeschi	Fossoli	05/04/44	Auschwitz	deceduto
Adler	Stefan	Germania	15/03/25	Luco dei Marsi	14/12/43	tedeschi	Fossoli	05/04/44	Auschwitz	deceduto
Amati	Giulio	Genzano (AQ)	09/09/13	Roma	01/02/44	italiani	Fossoli	05/04/44	Auschwitz	deceduto
Astrolago	Pellegrino	Roma	18/03/1845	Capestrano		italiani	Fossoli	05/04/44	Auschwitz	ucciso
Bachmann	Fritz	Germania	27/06/21	Pereto	nov-43	italiani	Fossoli	05/04/44	Auschwitz	deceduto
Brasch	Elsa	Germania	10/12/1888	provincia AQ	nov-43	tedeschi	Milano	30/01/44	Auschwitz	deceduto
Brasch	Heinrich	Germania	1883	provincia AQ	nov-43	tedeschi	Milano	30/01/44	Auschwitz	ucciso
Caviglia	Sole	Roma	02/10/1871	Capestrano		italiani	Fossoli	05/04/44	Auschwitz	ucciso
Charin	Markus	Polonia	15/12/1893	Roma	13/01/44		Verona	02/08/44	Auschwitz	LIBERATO
Della Pergola	Giulio	Firenze	06/08/1895	L'Aquila	13/01/44		Milano	30/01/44	Auschwitz	ucciso
Fatucci	Amedeo	L'Aquila	17/12/1892	Roma	16/10/43	tedeschi	Roma	18/10/43	Auschwitz	deceduto
Frost	Robert	Austria	19/02/01	provincia AQ	nov-43		Fossoli	16/05/44	Auschwitz	deceduto
Fuerst	Margarethe	Jugoslavia	28/03/02	provincia AQ	nov-43	italiani	Fossoli	16/05/44	Auschwitz	deceduto
Goldstein	Oscar	Austria	11/07/1879	provincia AQ	nov-43	tedeschi	Fossoli	30/01/44	Auschwitz	ucciso
Gruen	Alfred	Polonia	02/07/00	L'Aquila	nov-43	tedeschi	Fossoli	05/04/44	Auschwitz	deceduto
Guggenheim	Bona	Germania	28/10/1893	Pereto	nov-43	italiani	Fossoli	05/04/44	Auschwitz	deceduto
Halua	Allegra	Palestina	14/03/1890	provincia AQ	nov-43	tedeschi	Milano	30/01/44	Auschwitz	deceduto
Halua	Rachele	Plestina	15/07/1881	provincia AQ	nov-43	tedeschi	Milano	30/01/44	Auschwitz	uccisa
Horowitz	Gisella	Austria	25/08/1887	provincia AQ	nov-43	tedeschi	Milano	30/01/44	Auschwitz	deceduto
Markowicz	Theodora	Polonia	08/09/1899	Luco dei Marsi	14/12/43	tedeschi	Fossoli	05/04/44	Auschwitz	deceduto
Nathansen	Samuel	Germania	23/08/1880	provincia AQ	nov-43	tedeschi	Milano	30/01/44	Auschwitz	ucciso
Ojalvo	Marco	Turchia	26/12/1886	Pizzoli	nov-43	tedeschi	Fossoli	16/05/44	Bergen Belsen	deceduto
Perugia	Angelo	Roma	05/02/22	Carsoli	14/04/44	tedeschi	Fossoli	26/06/44	Auschwitz	LIBERATO
Perugia	Giovanni	Roma	09/09/05	Carsoli	14/04/44	tedeschi	Fossoli	26/06/44	Auschwitz	ucciso
Perugia	Lello	Roma	31/10/19	Carsoli	14/04/44	tedeschi	Fossoli	26/06/44	Auschwitz	LIBERATO
Perugia	Mario	Roma	21/04/14	Carsoli	14/04/44	tedeschi	Fossoli	26/06/44	Auschwitz	ucciso
Perugia	Settimio	Roma	15/05/06	Carsoli	14/04/44	tedeschi	Fossoli	26/06/44	Auschwitz	deceduto
Schlesinger	Ruth	Germania	28/10/06	Avezzano	15/02/43		Fossoli	05/04/44	Auschwitz	deceduto

*Dati tratti da Lilliana Picciotto Fargion, *Il libro della memoria*, Mursia, Milano, 1991

**LEGENDA: deceduto=all'arrivo nel lager subito dopo la selezione; ucciso=in lager per cause diverse; morto=in Italia.

Deportati ebrei arrestati in provincia di Pescara*

COGNOME	NOME	LUOGO DI NASCITA	DATA DI NASCITA	LUOGO DI ARRESTO	DATA DI ARRESTO	ARRESTATO DA	DEPORTATO DA	DATA DI DEPORTAZIONE	DEPORTATO A	**
Tuchmann	Heinz Erich	Germania	1911	Civitaquana PE	26/02/44					morto
Tuchmann	Hilde Rosy	Germania	27/01/11	Civitaquana PE	26/02/44	Fossoli		16/05/44	Auschwitz	deceduto

*Dati tratti da Lilliana Picciotto Fargion, *Il libro della memoria*, Mursia, Milano, 1991

**LEGENDA: deceduto=all'arrivo nel lager subito dopo la selezione; morto=in Italia.

Deportati ebrei nati (2), residenti (1) o arrestati (26) nella provincia di Teramo*

COGNOME	NOME	LUOGO DI NASCITA	DATA DI NASCITA	LUOGO DI ARRESTO	DATA DI ARRESTO	ARRESTATO DA	DEPORTATO DA	DATA DI DEPORTAZIONE	DEPORTATO A	**
Abecasis	Clemente	Libia	23/11/1889	Civitella del Tronto	30/11/43	italiani	Fossoli	16/05/44	Bergen Belsen	liberato
Abecasis	Ester	Libia	19/10/26	Civitella del Tronto	30/11/43	italiani	Fossoli	16/05/44	Bergen Belsen	liberato
Abecasis	Giorgio	Libia	04/02/23	Civitella del Tronto	30/11/43	italiani	Fossoli	16/05/44	Bergen Belsen	liberato
Abecasis	Rebecca	Libia	02/12/31	Civitella del Tronto	30/11/43	italiani	Fossoli	16/05/44	Bergen Belsen	liberato
Abecasis	Renato	Libia	20/09/28	Civitella del Tronto	30/11/43	italiani	Fossoli	16/05/44	Bergen Belsen	liberato
Arnstein	Ernest	Germania	12/04/1889	Civitella del Tronto	30/11/43	italiani	Fossoli	16/05/44	Auschwitz	DECEDUTO
Aussenberg	Chaskel	Germania	15/09/1893	Civitella del Tronto	30/11/43	italiani	Fossoli	16/05/44	Auschwitz	UCCISO
Aussenberg	Sara	Polonia	01/10/96	Civitella del Tronto	30/11/43	italiani	Fossoli	16/05/44	Auschwitz	DECEDUTO
Azra	Misa	Libia	28/02/08	Civitella del Tronto	30/11/43	italiani	Fossoli	16/05/44	Bergen Belsen	liberato
Baranes	Ida	Libia	1900	Civitella del Tronto	30/11/43	italiani	Fossoli	16/05/44	Bergen Belsen	liberato
Bedussa	Regina	Libia	1894	Civitella del Tronto	30/11/43	italiani	Fossoli	16/05/44	Bergen Belsen	liberato
Benjamin	Anna	Libia	08/12/30	Civitella del Tronto	30/11/43	italiani	Fossoli	16/05/44	Bergen Belsen	liberato
Benjamin	Daisy	Libia	30/01/37	Civitella del Tronto	30/11/43	italiani	Fossoli	16/05/44	Bergen Belsen	liberato
Benjamin	Eugenio	Libia	18/05/00	Civitella del Tronto	30/11/43	italiani	Fossoli	16/05/44	Bergen Belsen	liberato
Benjamin	Messauda	Libia	1878	Civitella del Tronto	30/11/43	italiani	Fossoli	16/05/44	Bergen Belsen	liberato
Benjamin	Silvana Maria	Libia	12/11/33	Civitella del Tronto	30/11/43	italiani	Fossoli	16/05/44	Bergen Belsen	liberato
Benjamin	William Abramo	Libia	10/11/02	Civitella del Tronto	30/11/43	italiani	Fossoli	16/05/44	Bergen Belsen	liberato
Bersciadski	Semil	Romania	20/07/1899	Civitella del Tronto	30/11/43	italiani	Fossoli	16/05/44	Auschwitz	DECEDUTO
Berussi	Elisa	Libia	1913	Civitella del Tronto	30/11/43	italiani	Verona	16/05/44	Bergen Belsen	liberato
Bubili	Zariffa	Libia	31/08/22	Civitella del Tronto	30/11/43	italiani	Fossoli	16/05/44	Bergen Belsen	liberato
Burbea	Beniamino	Libia	1930	Civitella del Tronto	30/11/43	italiani	Verona	16/05/44	Bergen Belsen	liberato
Burbea	Gazala	Libia	1933	Civitella del Tronto	30/11/43	italiani	Verona	16/05/44	Bergen Belsen	liberato
Burbea	Giacobbe	C. del Tronto	1942	Civitella del Tronto	30/11/43	italiani	Verona	16/05/44	Bergen Belsen	liberato
Burbea	Giora	Libia	26/07/29	Civitella del Tronto	30/11/43	italiani	Verona	16/05/44	Bergen Belsen	liberato
Burbea	Giuseppe	Libia	1908	Civitella del Tronto	30/11/43	italiani	Verona	16/05/44	Bergen Belsen	liberato
Burbea	Hammus	Libia	1917	Civitella del Tronto	30/11/43	italiani	Verona	16/05/44	Bergen Belsen	liberato
Burbea	Hammus	Libia	1932	Civitella del Tronto	30/11/43	italiani	Verona	16/05/44	Bergen Belsen	liberato
Burbea	Hammus	Libia	11/12/11	Civitella del Tronto	30/11/43	italiani	Fossoli	16/05/44	Bergen Belsen	liberato
Burbea	Huato	Libia	01/10/03	Civitella del Tronto	30/11/43	italiani	Fossoli	16/05/44	Bergen Belsen	liberato
Burbea	Isacco	Libia	16/02/00	Civitella del Tronto	30/11/43	italiani	Verona	16/05/44	Bergen Belsen	liberato

*Dati tratti da Liliana Picciotto Fargion, *Il libro della memoria*, Mursia, Milano, 1991

**LEGENDA: deceduto=all'arrivo nel lager subito dopo la selezione; ucciso=in lager per cause diverse; morto=in Italia.

COGNOME	NOME	LUOGO DI NASCITA	DATA DI NASCITA	LUOGO DI ARRESTO	DATA DI ARRESTO	ARRESTATO DA	DEPORTATO DA	DATA DI DEPORTAZIONE	DEPORTATO A	**
Burbea	Jacob	Libia	1892	Civitella del Tronto	30/11/43	italiani	Fossoli	16/05/44	Bergen Belsen	liberato
Burbea	Jacob	Libia	13/12/41	Civitella del Tronto	30/11/43	italiani	Fossoli	16/05/44	Bergen Belsen	liberato
Burbea	Josef	Libia	12/01/23	Civitella del Tronto	30/11/43	italiani	Fossoli	16/05/44	Bergen Belsen	liberato
Burbea	Josef	C. del Tronto	29/06/43	Civitella del Tronto	30/11/43	italiani	Fossoli	16/05/44	Bergen Belsen	liberato
Burbea	Mordechai	Libia	1913	Civitella del Tronto	30/11/43	italiani	Verona	16/05/44	Bergen Belsen	liberato
Burbea	Musci	Libia	1936	Civitella del Tronto	30/11/43	italiani	Verona	16/05/44	Bergen Belsen	liberato
Burbea	Selma	Libia	1938	Civitella del Tronto	30/11/43	italiani	Verona	16/05/44	Bergen Belsen	liberato
Burbea	Silvana	Libia	05/05/40	Civitella del Tronto	30/11/43	italiani	Verona	16/05/44	Bergen Belsen	liberato
Burbea	Simeone	Libia	1888	Camerino	30/11/43	italiani	Verona	16/05/44	Bergen Belsen	liberato
Burbea	Simone	Libia	1928	Camerino	30/11/43	italiani	Verona	16/05/44	Bergen Belsen	liberato
Burbea	Sion	Libia	17/12/20	Civitella del Tronto	30/11/43	italiani	Fossoli	16/05/44	Bergen Belsen	liberato
Burbea	Smeralda	Libia	1928	Camerino	30/11/43	italiani	Verona	16/05/44	Bergen Belsen	liberato
Burbea	Vittorio	Libia	23/08/26	Camerino	30/11/43	italiani	Verona	16/05/44	Bergen Belsen	liberato
Burbea	Zaccaria	Libia	1910	Camerino	30/11/43	italiani	Verona	16/05/44	Bergen Belsen	liberato
Debasch	Ester	Libia	1901	Civitella del Tronto	30/11/43	italiani	Fossoli	16/05/44	Bergen Belsen	liberato
Dihl	Diamantina	Libia	12/11/33	Civitella del Tronto	30/11/43	italiani	Fossoli	16/05/44	Bergen Belsen	liberato
Dihl	Simeone	Libia	1892	Civitella del Tronto	30/11/43	italiani	Fossoli	16/05/44	Bergen Belsen	liberato
Eiseck	Hans	Germania	22/01/00	Civitella del Tronto	30/11/43	italiani	Verona	02/08/44	Auschwitz	DECEDUTO
Eisinger	Massimo	Austria	23/02/1879	Civitella del Tronto	30/11/43	italiani	Verona	02/08/44	Auschwitz	UCCISO
Eskenazi	Giuseppe	URSS	25/01/05	Civitella del Tronto	30/11/43	italiani	Fossoli	16/05/44	Auschwitz	DECEDUTO
Fargion	Regina	Libia	23/08/1890	Civitella del Tronto	30/11/43	italiani	Fossoli	16/05/44	Bergen Belsen	liberato
Fellah	Buba	Libia	1894	Civitella del Tronto	30/11/43	italiani	Fossoli	16/05/44	Bergen Belsen	liberato
Gehan	Norina	Libia	29/09/16	Civitella del Tronto	30/11/43	italiani	Fossoli	16/05/44	Bergen Belsen	liberato
*Gehermann	Doroteo	estero	08/12/1898	Civitella del Tronto	30/11/43	italiani	Fossoli	05/04/44	Auschwitz	DECEDUTO
Glucksmann	Ferdinand	Cecoslovacchia	26/05/03	Civitella del Tronto	30/11/43	italiani	Fossoli	16/05/44	Auschwitz	DECEDUTO
Goldmann	Albert	Cecoslovacchia	18/12/02	Civitella del Tronto	30/11/43	italiani	Fossoli	16/05/44	Auschwitz	DECEDUTO
Goldstein	Bronia Beatrice	Egitto	15/02/08	Civitella del Tronto	30/11/43	italiani	Fossoli	19/02/44	Bergen Belsen	liberato
Gorniki	Mosè	Polonia	13/06/19	Provincia Grosseto	12/12/43	italiani	Fossoli	16/05/44	Auschwitz	DECEDUTO
Guetta	Vivienne	Libia	29/03/11	Civitella del Tronto	30/11/43	italiani	Fossoli	16/05/44	Bergen Belsen	liberato
Haar	Pavel	Cecoslovacchia	27/04/05	Civitella del Tronto	30/11/43	italiani	Fossoli	16/05/44	Auschwitz	UCCISO
Habib	Gemma	Libia	23/03/05	Civitella del Tronto	30/11/43	italiani	Fossoli	16/05/44	Bergen Belsen	liberato
Habib	Jacob	Libia	26/04/18	Civitella del Tronto	30/11/43	italiani	Fossoli	16/05/44	Bergen Belsen	liberato
Habib	Mosè	Libia	05/06/26	Civitella del Tronto	30/11/43	italiani	Fossoli	16/05/44	Bergen Belsen	liberato
Habib	Nissim	Libia	14/04/1890	Civitella del Tronto	30/11/43	italiani	Fossoli	16/05/44	Bergen Belsen	liberato

COGNOME	NOME	LUOGO DI NASCITA	DATA DI NASCITA	LUOGO DI ARRESTO	DATA DI ARRESTO	ARRESTATO DA	DEPORTATO DA	DATA DI DEPORTAZIONE	DEPORTATO A	**
Habib	Shalom Haim	Libia	13/08/15	Civilella del Tronto	30/11/43	italiani	Fossoli	16/05/44	Bergen Belsen	liberato
Haddad	Mantina			Civilella del Tronto	30/11/43	italiani	Fossoli	16/05/44	Bergen Belsen	liberata
Haggiag	Giora	Libia	1888	Civilella del Tronto	30/11/43	italiani	Verona	16/05/44	Bergen Belsen	liberata
Hain	Ignaz	Germania	29/06/02	Civilella del Tronto	30/11/43	italiani	Verona	02/08/44	Auschwitz	DECEDUTO
Halfon	Zula	Libia	1892	Civilella del Tronto	30/11/43	italiani	Fossoli	16/05/44	Bergen Belsen	liberata
Hasci	Giulia	Egitto	1898	Civilella del Tronto	30/11/43	italiani	Verona	16/05/44	Bergen Belsen	liberata
Hassan	Buba	Libia	1894	Civilella del Tronto	30/11/43	italiani	Fossoli	16/05/44	Bergen Belsen	liberata
Hassan	Rachele	Libia	10/02/09	Civilella del Tronto	30/11/43	italiani	Fossoli	16/05/44	Bergen Belsen	liberata
Jona	Giora	Libia	1911	Civilella del Tronto	30/11/43	italiani	Fossoli	16/05/44	Bergen Belsen	liberata
Kaldegg	Erwin	Austria	11/07/1896	Civilella del Tronto	30/11/43	italiani	Fossoli	16/05/44	Auschwitz	DECEDUTO
Kerbes	Lemel	Polonia	28/09/1893	Civilella del Tronto	30/11/43	italiani	Fossoli	16/05/44	Auschwitz	UCCISO
Labi	Abramo	Libia	01/06/14	Civilella del Tronto	30/11/43	italiani	Fossoli	16/05/44	Bergen Belsen	liberato
Labi	Alfredo	Libia	17/03/00	Civilella del Tronto	30/11/43	italiani	Fossoli	16/05/44	Bergen Belsen	liberato
Labi	Diamantina	Libia	10/08/1885	Civilella del Tronto	30/11/43	italiani	Fossoli	16/05/44	Bergen Belsen	liberata
Labi	Diamantina	C. del Tronto	28/08/42	Civilella del Tronto	30/11/43	italiani	Fossoli	16/05/44	Bergen Belsen	liberata
Labi	Diana	Libia	25/02/40	Civilella del Tronto	30/11/43	italiani	Fossoli	16/05/44	Bergen Belsen	liberata
Labi	Fortuna	Libia	1917	Civilella del Tronto	30/11/43	italiani	Fossoli	16/05/44	Bergen Belsen	liberata
Labi	Giuseppe	Libia	06/07/07	Civilella del Tronto	30/11/43	italiani	Fossoli	16/05/44	Bergen Belsen	liberato
Labi	Grazia	Libia	1911	Civilella del Tronto	30/11/43	italiani	Verona	16/05/44	Bergen Belsen	liberata
Labi	Hammus	Libia	1884	Civilella del Tronto	30/11/43	italiani	Fossoli	16/05/44	Bergen Belsen	liberato
Labi	Ida	Libia	10/02/29	Civilella del Tronto	30/11/43	italiani	Fossoli	16/05/44	Bergen Belsen	liberato
Labi	Isaak	Libia	27/02/38	Civilella del Tronto	30/11/43	italiani	Fossoli	16/05/44	Bergen Belsen	liberato
Labi	Isacco	Libia	1905	Civilella del Tronto	30/11/43	italiani	Verona	16/05/44	Bergen Belsen	liberato
Labi	Isacco	Libia	18/06/13	Civilella del Tronto	30/11/43	italiani	Fossoli	16/05/44	Bergen Belsen	liberato
Labi	Jolanda	Libia	14/07/16	Civilella del Tronto	30/11/43	italiani	Fossoli	16/05/44	Bergen Belsen	liberato
Labi	Josef	Libia	25/08/14	Civilella del Tronto	30/11/43	italiani	Fossoli	16/05/44	Bergen Belsen	liberata
Labi	Juda	Libia	1878	Civilella del Tronto	30/11/43	italiani	Verona	16/05/44	Bergen Belsen	liberato
Labi	Lizzi	Libia	12/06/39	Civilella del Tronto	30/11/43	italiani	Fossoli	16/05/44	Bergen Belsen	liberato
Labi	Lulli Alba	C. del Tronto	22/08/42	Civilella del Tronto	30/11/43	italiani	Fossoli	19/02/44	Bergen Belsen	liberata
Labi	Marcello	Libia	06/05/34	Civilella del Tronto	30/11/43	italiani	Fossoli	16/05/44	Bergen Belsen	liberato
Labi	Messala	Libia	1895	Civilella del Tronto	30/11/43	italiani	Fossoli	16/05/44	Bergen Belsen	liberata
Labi	Messauda	Libia	1899	Civilella del Tronto	30/11/43	italiani	Verona	16/05/44	Bergen Belsen	liberata
Labi	Mosè	Libia	16/12/03	Civilella del Tronto	30/11/43	italiani	Fossoli	19/02/44	Bergen Belsen	liberato
Labi	Regina	C. del Tronto	02/04/44	Civilella del Tronto	02/04/44	italiani	Fossoli	16/05/44	Bergen Belsen	liberata
Labi	Rubina	Libia	10/06/25	Civilella del Tronto	30/11/43	italiani	Fossoli	16/05/44	Bergen Belsen	liberata
Labi	Rubina	Libia	1934	Civilella del Tronto	30/11/43	italiani	Verona	16/05/44	Bergen Belsen	liberata

COGNOME	NOME	LUOGO DI NASCITA	DATA DI NASCITA	LUOGO DI ARRESTO	DATA DI ARRESTO	ARRESTATO DA	DEPORTATO DA	DATA DI DEPORTAZIONE	DEPORTATO A	**
Labi	Salomone	Libia	1910	Civilella del Tronto	30/11/43	italiani	Verona	16/05/44	Bergen Belsen	liberato
Labi	Sara	Libia	23/06/35	Civilella del Tronto	30/11/43	italiani	Fossoli	19/02/44	Bergen Belsen	liberata
Labi	Scialom	Libia	26/05/1879	Civilella del Tronto	30/11/43	italiani	Fossoli	16/05/44	Bergen Belsen	liberato
Labi	Scialom	Libia	1930	Civilella del Tronto	30/11/43	italiani	Verona	16/05/44	Bergen Belsen	liberato
Labi	Scialom	C. del Tronto	07/02/44	Civilella del Tronto	30/11/43	italiani	Fossoli	16/05/44	Bergen Belsen	liberato
Labi	Sion	Libia	22/07/22	Civilella del Tronto	30/11/43	italiani	Fossoli	16/05/44	Bergen Belsen	liberato
Labi	Vittorio	Libia	1932	Civilella del Tronto	30/11/43	italiani	Verona	16/05/44	Bergen Belsen	liberato
Labi	Zatuba	Libia	1874	Civilella del Tronto	30/11/43	italiani	Fossoli	16/05/44	Bergen Belsen	liberato
Levie	Buba	Libia	1887	Civilella del Tronto	30/11/43	italiani	Verona	16/05/44	Bergen Belsen	liberata
Lilienthal	Reinhold	Germania	07/03/04	Civilella del Tronto	30/11/43	italiani	Fossoli	16/05/44	Auschwitz	DECEDUTO
Lissauer	Hans	Germania	30/03/08	Civilella del Tronto	30/11/43	italiani	Fossoli	16/05/44	Auschwitz	DECEDUTO
Lyon	Emil	Germania	21/05/06	Civilella del Tronto	30/11/43	italiani	Fossoli	16/05/44	Auschwitz	DECEDUTO
Messiah	Arbib	Libia	02/08/35	Civilella del Tronto	30/11/43	italiani	Fossoli	16/05/44	Bergen Belsen	liberato
Messiah	Isacco	Libia	06/08/1889	Civilella del Tronto	30/11/43	italiani	Fossoli	16/05/44	Bergen Belsen	liberato
Messica	Emilia	Libia	10/10/09	Civilella del Tronto	30/11/43	tedeschi	Fossoli	16/05/44	Bergen Belsen	liberata
Nahum	Zula	Libia	1890	Civilella del Tronto	30/11/43	italiani	Verona	16/05/44	Bergen Belsen	liberata
Nauri	Misa	Libia	1920	Civilella del Tronto	30/11/43	italiani	Verona	16/05/44	Bergen Belsen	liberata
Nemni	Abramino	Libia	02/09/05	Civilella del Tronto	30/11/43	italiani	Fossoli	16/05/44	Bergen Belsen	liberato
Nemni	Davide	Libia	1940	Civilella del Tronto	30/11/43	italiani	Verona	16/05/44	Bergen Belsen	liberato
Nemni	Giulia	Libia	1907	Civilella del Tronto	30/11/43	italiani	Fossoli	16/05/44	Bergen Belsen	liberata
Nemni	Hlafo	Libia	1938	Civilella del Tronto	30/11/43	italiani	Verona	16/05/44	Bergen Belsen	liberata
Nemni	Isacco	Libia	1889	Civilella del Tronto	30/11/43	italiani	Verona	16/05/44	Bergen Belsen	liberato
Nemni	Isacco	Libia	07/12/17	Civilella del Tronto	30/11/43	italiani	Verona	16/05/44	Bergen Belsen	liberato
Nemni	Josef	Libia	12/02/10	Civilella del Tronto	30/11/43	italiani	Fossoli	16/05/44	Bergen Belsen	liberato
Nemni	Josef	Libia	1929	Civilella del Tronto	30/11/43	italiani	Verona	16/05/44	Bergen Belsen	liberato
Nemni	Miriam	Libia	16/04/29	Civilella del Tronto	30/11/43	italiani	Fossoli	16/05/44	Bergen Belsen	liberata
Nemni	Misa	Libia	1902	Civilella del Tronto	30/11/43	italiani	Fossoli	16/05/44	Bergen Belsen	liberata
Nemni	Mosè	Libia	07/02/17	Civilella del Tronto	30/11/43	italiani	Fossoli	16/05/44	Bergen Belsen	liberato
Nemni	Scelbia	Libia	29/03/34	Civilella del Tronto	30/11/43	italiani	Verona	16/05/44	Bergen Belsen	liberato
Nemni	Simone	Libia	03/07/1895	Civilella del Tronto	30/11/43	italiani	Fossoli	16/05/44	Bergen Belsen	liberato
Nussbaum	Ernst	Germania	29/05/1899	Civilella del Tronto	30/11/43	italiani	Fossoli	16/05/44	Auschwitz	UCCISO
Pincus	Eric	Germania	1917	Civilella del Tronto	30/11/43	italiani	Fossoli	16/05/44	Auschwitz	DECEDUTO
Pintora	Giamila	Libia	25/10/1885	Civilella del Tronto	30/11/43	italiani	Verona	16/05/44	Bergen Belsen	liberata
Rector	Arturo	Germania	1879	Civilella del Tronto	30/11/43	italiani	Verona	16/05/44	Auschwitz	UCCISO
Reginiano	Abramo	Libia	05/10/02	Civilella del Tronto	30/11/43	italiani	Fossoli	16/05/44	Bergen Belsen	liberato
Reginiano	Abramo William	Libia		Civilella del Tronto	30/11/43	italiani	Fossoli	16/05/44	Bergen Belsen	liberato

COGNOME	NOME	LUOGO DI NASCITA	DATA DI NASCITA	LUOGO DI ARRESTO	DATA DI ARRESTO	ARRESTATO DA	DEPORTATO DA	DATA DI DEPORTAZIONE	DEPORTATO A	**
Reginiano	Beniamino	Libia	15/09/1892	Civitella del Tronto	30/11/43	italiani	Fossoli	16/05/44	Bergen Belsen	liberato
Reginiano	Efraim	Libia		Civitella del Tronto	30/11/43	italiani	Fossoli	16/05/44	Bergen Belsen	liberato
Reginiano	Ester	Libia		Civitella del Tronto	30/11/43	italiani	Fossoli	16/05/44	Bergen Belsen	liberato
Reginiano	Hamani	Libia	1914	Civitella del Tronto	30/11/43	italiani	Fossoli	16/05/44	Bergen Belsen	liberato
Reginiano	Hlafo	Libia	18/11/38	Civitella del Tronto	30/11/43	italiani	Fossoli	16/05/44	Bergen Belsen	liberato
Reginiano	Irma Daisy	C. del Tronto	24/12/42	Civitella del Tronto	30/11/43	italiani	Fossoli	16/05/44	Bergen Belsen	liberato
Reginiano	Rina	Libia	15/12/36	Civitella del Tronto	30/11/43	italiani	Fossoli	16/05/44	Bergen Belsen	liberato
Reginiano	Scialom	Libia	06/07/09	Civitella del Tronto	30/11/43	italiani	Fossoli	16/05/44	Bergen Belsen	DECEDUTO
Reginiano	Scialom	Libia	1915	Civitella del Tronto	30/11/43	italiani	Fossoli	16/05/44	Bergen Belsen	liberato
Reginiano	Vittorio	Libia	03/03/39	Civitella del Tronto	30/11/43	italiani	Fossoli	16/05/44	Bergen Belsen	liberato
Reginiano	Vittorio	Libia		Civitella del Tronto	30/11/43	italiani	Fossoli	16/05/44	Bergen Belsen	liberato
Rosenbaum	Ernst	Germania	18/04/1895	Civitella del Tronto	30/11/43	italiani	Fossoli	16/05/44	Auschwitz	DECEDUTO
Rosenblatt	Raphael	Olanda	25/10/12	Civitella del Tronto	30/11/43	italiani	Fossoli	16/05/44	Auschwitz	liberato
Rosenzweig	Nathan	Germania	10/11/1885	Civitella del Tronto	30/11/43	italiani	Fossoli	16/05/44	Auschwitz	DECEDUTO
Sabban	Sultana	Libia	1895	Civitella del Tronto	30/11/43	italiani	Fossoli	16/05/44	Bergen Belsen	liberato
Schlaf	Israele Isidoro	Polonia	23/01/1884	Corropoli	30/11/43	italiani	Fossoli	16/05/44	Auschwitz	morto
Schwarzschild	Ernst	Germania	28/09/1881	Civitella del Tronto	30/11/43	italiani	Fossoli	16/05/44	Bergen Belsen	UCCISO
Scioa	Camilla	Libia	1915	Civitella del Tronto	30/11/43	italiani	Fossoli	16/05/44	Bergen Belsen	liberata
Seror	Mina	Libia	10/03/00	Civitella del Tronto	30/11/43	italiani	Fossoli	16/05/44	Bergen Belsen	liberata
Sommerfeld	Leo	Germania	05/10/1888	Roma	16/10/43	tedeschi	Roma	18/10/43	Auschwitz	DECEDUTO
Sonnino	Margherita	Teramo	23/07/1884	Roma	16/10/43	tedeschi	Roma	18/10/43	Auschwitz	UCCISO
Sonnino	Salomone Vito	Teramo	12/06/1881	Civitella del Tronto	30/11/43	italiani	Verona	16/05/44	Bergen Belsen	liberata
Taieb	Ester	Libia	1910	Civitella del Tronto	30/11/43	italiani	Fossoli	16/05/44	Auschwitz	UCCISO
Taussig	Walter	Austria	24/01/1896	Civitella del Tronto	30/11/43	italiani	Fossoli	16/05/44	Auschwitz	DECEDUTO
Weil	Bertoldo	Germania	15/03/1891	Civitella del Tronto	30/11/43	italiani	Fossoli	16/05/44	Auschwitz	UCCISO
Weinzweig	Kurt	Germania	18/05/1887	Civitella del Tronto	30/11/43	italiani	Fossoli	16/05/44	Auschwitz	UCCISO
Weitersneider	Karl	Austria	24/01/1889	Civitella del Tronto	30/11/43	italiani	Fossoli	16/05/44	Auschwitz	UCCISO
Zieg	Samuel Wolf	Polonia	06/06/1892	Civitella del Tronto	30/11/43	italiani	Fossoli	16/05/44	Auschwitz	UCCISO
Zigdon	Rachele	Libia	1906	Civitella del Tronto	30/11/43	italiani	Verona	16/05/44	Bergen Belsen	liberata

*Dati tratti da Liliana Picciotto Fargion, *Il libro della memoria*, Mursia, Milano, 1991
 **LEGENDA: deceduto=all'arrivo nel lager subito dopo la selezione; morto=in Italia.

"Ebrei stranieri" nei campi di internamento abruzzesi*

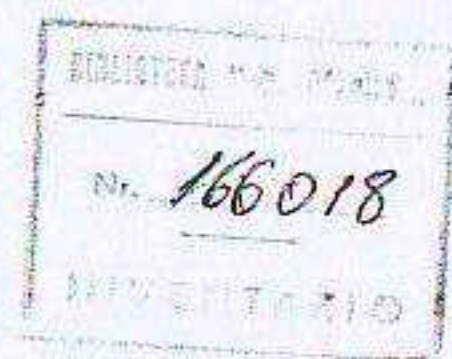
Provincia	Campo	gen/feb 1941	apr/mag 1943	num. max accertato
CH	Casoli	42 - 42	1 - 59	42 - 60
CH	Lama dei Peligni	20 - 26	3 - 47	32 - 75
CH	Lanciano	17 - 42	0 - 73	50 - 80
TE	Civitella del Tronto	51 - 126	134 - 150	199 - 202
TE	Isola del Gran Sasso	58 - 61	0 - 147	61 - 169
TE	Nereto	48 - 51	72 - 141	90 - 159
TE	Notaresco	67 - 85	0 - 88	67 - 99
TE	Tortoreto	83 - 86	60 - 90	83 - 103
TE	Tossicia	39 - 94	0 - 117	39 - 118
Totale regionale		425 - 613	270 - 912	663 - 1065

*Klaus Voigt, *Il rifugio precario. Gli esuli in Italia dal 1933 al 1945*, vol. II, La Nuova Italia, Firenze, 1996, p.599.

Gli "ebrei stranieri" nei comuni abruzzesi di internamento*

Provincia	Campo	gen/feb 1941	apr/mag 1943
L'Aquila	1940	107	247
Chieti	1940	189	184
Pescara	1940	17	24
Teramo	1940	70	52
Totale regionale		383	507

Alberto Gagliardo è nato a Lanciano (CH) nel 1962. Si è laureato in Letteratura Italiana all'Università degli Studi di Firenze, e attualmente vive in provincia di Forlì dove insegna Lettere nel liceo. Precedentemente ha vissuto a Varese dove ha collaborato con riviste locali di cinema e cultura, e ha pubblicato, sullo stesso argomento di queste pagine di divulgazione, tre ricerche storiche: *La persecuzione antiebraica nel Tradatese (1938-1945)* (in "Tracce. Mensile di storia e cultura del territorio varesino", anno XVI, n. 8, Nov-Dic 1996, pp. 35-42); *Verso la terra d'Israele. I campi di raccolta dei profughi ebrei nel Tradatese (1945-1947)* (in "Tracce", anno XVII, n. 13, Lug-Ago 1997, pp. 5-14); *Carlo Modigliani. Un professore ebreo nella Varese della R.S.I.* (in "Tracce", anno XVIII, n. 21, maggio 1998, pp. 5-10).



*Klaus Voigt, *Il rifugio precario. Gli esuli in Italia dal 1933 al 1945*, vol. II, La Nuova Italia, Firenze, 1996, p.599.